

SETTIMANALE DELL'EIAR

XIA

Re 128

LIBRERIA NAZIONALE ORIENTALE
18. GEN. 1946
FIRENZE

Anno II - Numero 15 - 8-14 Aprile 1945-XXXX
Spedizione in abbonamento postale (2° Gruppo)

4 Segnale Radio 15



**IN QUESTO
NUMERO**

V. E. BRAVETTA • PIETRO CUCCHI • MARIO GHILARDI
UMBERTO GUGLIELMOTTI • GIOVANNI LATTANZI
GIUSEPPE LEGA • EUGENIO LIBANI • BEN
MAROLPI • FULVIO PALMIERI • VINCENZO RIVELLI

PROGRAMMI RADIO
SALUTI DALLE TERRE INVASE
LA VOCE DEGLI ASSENTI

Segnalazioni della settimana

Domenica 5 Aprile

15.30: LA BOHEME - Opera in quattro atti di Luigi Illica e Giuseppe Giacosa - Musica di Giacomo Puccini.
20.40: RADIO IN CRIGIO-VERDE.

Lunedì 6 Aprile

16.10: L'AMORE DI STEFANIA. Tre scene di Angelo Ragnani - Regia di Claudio Fino.
20.20: RADIO IN CRIGIO-VERDE e LA VOCE DEL PARTITO.

Martedì 10 Aprile

21.30: ADESSO SCELGO IO - Commedia in tre atti e sette quadri di Ceni Brioscio - Regia di Claudio Fino.

Mercoledì 11 Aprile

16: Concerto del violinista Franco Novelli.
20.20: RADIO IN CRIGIO-VERDE.

Giovedì 12 Aprile

21.20 (circa): LA PRINCIPESSA PISELLO. Fiaba scenica di Domenico Tumbati - Regia di Enzo Forzari.

Venerdì 13 Aprile

12: Concerto della pianista Elena Magliano.
20.20: RADIO IN CRIGIO-VERDE.

Sabato 14 Aprile

12: Concerto del soprano Livia Ricci, al pianoforte Antonio Beltrami.
22.20: Concerto del quartetto d'archi dell'Esar.

Domenica 15 Aprile

15.30: LA TRAVIATA. Tre atti e quattro quadri di Francesco Maria Flavia - Musica di Giuseppe Verdi.
20.40: RADIO IN CRIGIO-VERDE.

Segnalazioni Radio

Settimanale dell'E.I.A.R.
Direttore: CESARE RIVELLI

Direzione, Redazione e Amministrazione:
MILANO
Corso Sempione, 22 - Telefono 98-12-41

Esce a Milano ogni Domenica in 24 pagine

Prezzo: L. 5 - Anziché L. 10 - Abbonamenti ITALIA anno L. 200; semestrale L. 110
ESTERO: il doppio

Inviare vaglia o assegni all'Amministrazione

Per la Pubblicità rivolgersi alla R.I.P.E.R.
(Soc. Ital. Pubblicità Radiofonica Anonima)
Concessionari nelle principali Città

Spedizione in abbonamento (Gruppo II)

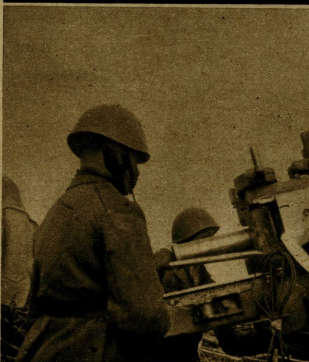
La GUARDIA contro l'invasore

La Divisione « Etna » della Guardia Nazionale è schierata contro il nemico per contendere ogni zolla di terreno alla schiavitù plutocratica-bolscevica. Le nostre foto hanno ripreso alcuni momenti della quotidiana vita di guerra che i legionari conducono con valore e decisione contro il nemico

(Foto C.O.P.-Zanoni in esclusiva per Segnale Radio)



3. Pattuglia in esplorazione diurna



1. « Sherman » in vista; s'innesta il proiettile nel pezzo anticarro per il ricevimento d'uso...



4. La vedetta mimetizzata tra sterpi ed alberi



2. Un puntatore inquadra un « gangster » dell'aria



5. A pochi metri dall'invasore: un volontario quindicenne non abbandona mai la posizione più avanzata

TEATRINO

— Il quasi cittadino elvetico Guido Donegani è qualificato dall'organo dei comunisti-lugotenenziali: « il più crudele e pericoloso dei monarchi ».

— Decadenza della monarchia!

— Arancio Ruiz, ministro lugotenenziale per la Pubblica Istruzione, ha decretato che gli insegnanti, in conseguenza del ripristino delle libertà democratiche, possano insegnare secondo quanto detta la loro coscienza politica e che gli studenti possano registrarli in conformità.

— Ho capito: libertà applicata alla didattica.

— Precisamente.

— Che peccato il non poter più essere uno studente!

— In Inghilterra è stata indetta una crociata contro l'immoralità femminile. Il Vicario di Melvern si è dichiarato nauseato di quanto avviene ogni notte per le strade e nei campi che, un'infinità di ragazze prive di ogni controllo, rendono malsicure.

— E questo è il popolo che ha la pretesa di venire ad insegnarci cosa sia la vera libertà!

— Che centro? E' naturale che in regime di piena libertà democratiche le ragazze libere si dedichino al libero amore!

Da un'inchiesta, naturalmente americana, risulta che i londinesi preferiscono la alleanza V2 alla consorella V1 che presenta caratteristiche troppo fragorose.

— Scommetto, però, che preferiscono il frastruono della V1 ai rumorosi discorsi dei loro Premier.

— Occupandosi del problema elettorale, Guido Gonella, il temporalista-demo-cristiano direttore de « Il Popolo », scrive: « Ci avviciniamo all'ora in cui bisognerà incominciare a lavorare seriamente intorno all'opera di ricostruzione ».

— Allora, sino ad oggi hanno scherzato, laggiù nell'Italia, Lugotenenziale!

— In una caverna nelle montagne dei Vosgi, il fior fiore dei mazzettari viene istruito di tutti i trucchi e le tattiche della guerra moderna. La Reuter, che ne dà notizia, asserisce che in cinque settimane questa « Ecole des Cadres » sforna diverse migliaia di ottimi ufficiali di complemento destinati a costituire l'infanteria dei reparti del nuovo esercito francese.

— Sarà, ma da che mondo è mondo, dalle caverne non sono usciti che dei masnadieri!

— Nell'Italia del Commodoro Stone, di Poletti e di Togliatti, il prezzo dei giornali quotidiani è stato portato a tre lire la copia.

— Accidenti! Oltre tutto verrà così anche a mancare la carta da involucro!

— No, non c'è pericolo! Vedrai che gli Stati Uniti, oltre gli abiti e le scarpe usate, soccorreranno gli italiani anche con le rese dei giornali.

— Quando Curcio Erick Sugarli Malaparte fu dalla generosità del Duce liberato innanzi tempo dal confino di polizia cui era stato condannato per le sue mene velenose, egli inviò a Mussolini un telegramma esprime tutto la « sua gratitudine sconfinata ».

— Adesso da Poggio Reale telegraferà a Berlinguer l'espressione del « suo contenuto rammarico »!

— Vorrai dire: del « Suo detenuto rammarico »!

— Corrado Alvaro è stato costretto a dimettersi da direttore del « Giornale Radio » a causa degli inopportuni interventi di sapore polverelliano dell'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio.

— Adesso vedrai che scrive un altro romanzo dal titolo: « L'uomo è debile » sperando nell'istituzione di un « Premio Bonomi » dotato anch'esso di centomila lire.

— Ehi! ma le centomila lire di adesso non sono mica le centomila di prima!

— Già, ma l'uomo non è più « forte »!

— L'ex redattore sportivo Giuliano Gerbi, alias Mario Vitti, ha abbandonato le cronache ciclistiche per le radio-cronache politiche retribuite in dollari.

— Allora sarebbe come dire: dalla foratura alla foraggiatura, dall'Arena all'avena, dal « Giro d'Italia » al « Tiro all'Italia ».

GRETANACCIO



Quando i carabinieri sfilavano al passo romano

Raffiche di...

GRATTUDINE DI EBREI

I giornali romani annunciano che una lapide è stata inaugurata sulla chiesa di un ordine di frati. Credete che questo marmoreo segno ricordi qualche grande santo o avvenimento storico? Ebbene proprio vi sbagliate! La lapide è stata murata con i nomi di alcuni individui riconosciuti perché i frati della suddetta chiesa li avevano ricoverati nelle loro mura, durante « il terrore fascista ». La lettura dei nomi di questi « riconosciuti » è quanto mai edificante: Vi si trovano dei Levi, Terracina, Pontecorvo, Scaccuzio, Piperno, Coen, Bondi, insomma tutti i tipi tipici rappresentativi della nobiltà del ghetto. E sotto vengono poi i nomi di certi Smith, Tomson o che so io, di prigionieri inglesi che, fuggiti con la complicità dei badogliani dai campi di concentramento, sono stati accolti dai frati a braccia aperte.

Oltre alla lapide, ebrei ed inglesi hanno anche offerto delle somme in denaro per l'abbellimento della chiesa dei frati. Va bene che il denaro non ha odore. Ma il reverendo generale dell'ordine degli Agostiniani, avrebbe accettato, per abbellire « una chiesa, anche i trenta denari di Giuda? »

I FRANCESI E GLI « ALLEATI »

I Francesi, che, nella maggior parte, attendevano con ansia ed impazienza i « liberatori », incominciano a comprendere. Se il cervello molto volte è ottuso, lo stomaco molto spesso ha una sensibilità maggiore dell'organo nel quale dovrebbe albergare l'intelligenza. Ed i Francesi, in generale, ed i parigini in particolare, incominciano appunto dallo stomaco a comprendere che le cose vanno male. Con gli Inglesi e gli Americani, i degustatori e quelli del « Marquis », si attendevano ogni abbondanza, vedevano le halles rigurgitanti di prodotti di ogni genere, dalla carne alle verdure, i buongustai attendevano la ripartitura dei locali di lusso. Ed invece... Invece si stava meglio quando si stava peggio! Durante l'occupazione germanica, bene o male, si mangiava a Parigi. E nei mirabolanti, nulla è arrivato a Parigi. Gli « alleati », in verità, se hanno dovuto imporre agli stessi loro popoli dei durissimi sacrifici alimentari, non pensano di distrarre un solo chilo di viveri per i paesi europei. E ciò si vede chiaramente in Italia occupata, in Francia, nel Belgio, Lussiché, in Germania, i parigini incominciano a maledire gli « alleati ». Gli incidenti si susseguono, i cortei si formano per protestare contro l'abbondanza e la fame e la polizia è impotente a garantire l'ordine.

L'ultimo corteo, di qualche giorno fa, era tutto composto di donne e ha sfilato per i grandi bou-

levards e per l'Avenue des Champs Elysées, recando grandi cartelli sui cui era scritto: « Abbiamo fame! », mentre la folla gridava:

— Abbasso l'Inghilterra, abbasso gli Americani! I parigini, che hanno tanto desiderato i « liberatori », si vedevano d'ora come questi siano i peggiori nemici dell'Europa.

...Mitra

all'aseo to

« Per procurarsi i fondi necessari per pagare i generi di prima necessità di cui abbisogna l'Italia » liberata « il governo italiano — informa Radio Londra — sta facendo ogni sforzo per dare incremento alle esportazioni ».

« In questi ultimi mesi — precisa la radio nemica — le esportazioni sono state valutate a più di un miliardo e duecentottanta milioni di lire ». Da quanto sopra si apprende che « i generi di prima necessità » non vengono forniti « come aiuto » ma soltanto quale contropartita commerciale. E, secondo l'ebreo sistema anglosassone, prima il contante e poi la merce. Gli italiani debbono quindi pagare « prima » con le loro merci e le loro fatiche e poi (quindi?) riceveranno il controvalore alle condizioni che verranno stabilite dalla commissione alleata la quale è arbitra di stabilire i prezzi d'acquisto e quelli di vendita.

Intanto più di un miliardo e 220 milioni di merci di « oro » ha lasciato in pochi mesi l'Italia. I « liberati » possono attendere i « generi » di prima necessità per sfamarsi e debbono provvedere altre merci per il « pagamento anticipato ».

Roosevelt, secondo quanto si apprende da Radio America, ha dichiarato che gli americani dovranno imporsi qualche sacrificio affinché le derrate alimentari possano essere inviate in Europa. Nella lista dei popoli « affamati » figura prima assoluta l'Inghilterra. Il ministro britannico degli approvvigionamenti ha dichiarato che la Gran Bretagna è ridotta al minimo delle sue riserve.

« La popolazione americana — ha detto Roosevelt — nulla ha sofferto in confronto delle altre nazioni. E dunque opportuno che stringa un po' la cintola ». La ragione settimanale di carne sarà ridotta del 72 per cento e i poveri americani dovranno sacrificare a mangiare « soltanto » un chilo di carne la settimana perché tale sarà la razione.

Peccato commentano le popolazioni europee che hanno sofferto realmente la guerra — peccatissimi newyorkesi per far provare al popolo di massicellatori di bovini, di suini e di uomini, che cosa sia la guerra e in che consistano le privazioni.

Ma l'ultima parola non è ancora detta.

ENZO MOR.

Sir Alexander Cadogan

EMINENZA GRIGIA DEL FOREIGN OFFICE

Se — dopo aver superata la barriera di uccisi e di poliziotti che sbarra l'ingresso al Foreign Office (la grande Ufficio Centrale dell'imperialismo britannico) — riuscite a salire al secondo piano e ad attraversare il lungo corridoio che porta il nome di « *Steen King's o «Corte Reale»* troverete dinanzi ad una robusta porta di vecchia guerra che si fermerà il passo: un cartellino con la scritta a lettere d'oro vi avvertirà che al di là di quel portone nessuno può penetrare: « *Strictly Private* » — « *No Admittance* » (« *Strettamente privato* » — « *Proibito l'ingresso* »). Busiate e da uno spiraglio misterioso e discreto come un invito al Convento vi giungerà un frusco comandi: « *Monseigneur le L'acsiapauru nuto* ». E se di questo magico salame non siete rimasto meglio sarai per voi, e più prudente rinunciare ad insister e rivelare i vostri passi. Se invece — dopo aver messo a squadrare tutte le conoscenze politiche più influenti — siete riuscito ad insinuarsi nel laciapauru a triplice matrice (ingresso, controllo ed uscita) la robusta porta di questa si aprirà tanto quanto basta per farvi penetrare in quello che è l'angolo più riservato del Foreign Office e si troverete nel « *sancti sanctorum* » o « *maneggio* » segreto della sottissima ragunella che costituisce la politica imperiale britannica. Strapiuttosto bene gli occhi e non crediate di sognare: se tutta l'atmosfera si sembra quella di un Monastero elisabettiano e se nell'aria vi è quell'odore di secolo lungo e di muffa che è proprio di certi ambienti monastici. Siete invece proprio accanto al cervello dell'Officina, nei locali dove lavora un uomo quasi leggendario, il cui nome non si pronuncia che sottovoce e del quale non si fa quasi mai cenno nei resoconti ufficiali o nei documenti di Stato, ma di quelli dipendono quasi tutte le dottrine di personaggi che animano il grande e complicato palcoscenico diplomatico britannico. Quest'uomo misterioso di cui si parla come dell'« *Eminenza Grigia* » è Sir Alexander Cadogan, la cui carica ufficiale è quella di « *Permanent Secretary* » o « *Segretario Permanente* ». I partiti ed i Ministri possono alternarsi al potere, i conservatori possono cedere il posto ai liberali e questi ai laburisti, ma la politica estera britannica non muta, come non muta di posto l'uomo: che la dirige dal suo studio ben difeso dalla robusta barriera di guerra. Il pubblico, in generale, non conosce che una minuscola parte della storia politica e diplomatica che attorno a lui si svolge e di cui è parte: esso non conosce che quegli attori che non mangiar frequentano spesso i suoi salotti, coicché nomi come quelli di Churchill, di Roosevelt, di Stalin, di Eden e simili sono popolarissimi, mentre quelli di tanti altri — e che in realtà sono gli attori più importanti di tanti drammi internazionali — non li conosce affatto o li conosce ben poco. Così se si domandasse a qualcuno di coloro che pretendono di seguire da vicino gli avvenimenti mondiali e di sfidare i grandi « *experts* » il loro flusso e riflusso ben pochi saprebbero rispondere con esattezza chi sia Sir Alexander Cadogan, quale sia il suo ruolo nel plottare i destini del mondo britannico. Del resto già più di un secolo fa Beniamino Disraeli, quando Premier ebreo del Regno Unito, scriveva: « *Il mondo è governato da persone assai distanti da quelle che credono e sono proprio tali persone quelle la cui pretesa non appare mai nei nostri palcoscenici* », e Balzac — il vigliante della « *Comédie Humaine* » — scrive: « *Ci sono uomini che sono ufficiali, messengers, « ad usum delphici » e quella segreta, una storia vergogna che riguarda la vera causa dei avvenimenti, ma che soltanto pochi uomini iniziati perseguono* ». E proprio di

questa storia segreta e vergognosa che Cadogan è uno degli attori principali, una storia che nessuno ha ancora scritta, ma i cui documenti giacciono negli archivi più segreti del Foreign Office. Se Cadogan non è un ebreo egli è l'ebraico legato a filo doppio con gli ebrei: la sua famiglia infatti è imparentata su di lui e Melchior — imperdonabili ebrei — che con i Monaghi — superbanchieri ebrei. Nella massoneria egli occupa un posto eminente: la Loggia da Richmond — quella della quale fa parte anche l'ex re Edoardo VIII — lo riconosce come uno dei suoi Capi più influenti: il Grand'Oriente francese lo accoglie come coequisito più nobile. Da quattro generazioni la sua famiglia è strettamente legata con il ramo più ortodosso del par-



tito conservatore britannico: un suo antenato fu tra i Consigliere privati della Regina Vittoria. Pochi uomini politici inglesi conducono una vita più ritirata e, sotto molti punti di vista, più rigida di questo austero Barone britannico che, si dice, non ha mai avuto troppo le donne, bene pochissimo, non giuoca, non fuma, non mangia e preferisce i libri di storia ai romanzi, le passeggiate solitarie al teatro e al ricevimento. Di media statura, ossuto e leggermente claudicante, con i capelli brizzolati e un viso pergameneo, di sfinge che ricorda quello di Joe Chamberlain, Cadogan rassomiglia piuttosto ad uno dei tanti « *squires* » o tipici signorotti dei villaggi inglesi che non ad un misterioso manipolatore della politica mondiale. Ma coloro che hanno avuto con lui qualche dimestichezza sanno che pochi uomini inglesi sono così animati da spirito più dualisticamente ipocrita e più fanaticamente britannico di quest'uomo che mentre a Berlino scambiava brindisi con i tedeschi preparava loro il grande piano di accerchiamento

che non poteva non sfociare in una seconda guerra mondiale e mentre a Londra si batteva Grandi con la più grande cordialità insistendo ad interminabili partite di « *bridge* » ed organizzando perfino per lui un « *applauso* » scena aperta » (tutta in piena Camera dei Comuni) per solleitarne l'orgoglio, in realtà lo aggrediva alle spalle con il colpo durissimo non delle sanzioni e più tardi sabotando in tutti i modi il sincero tentativo mussoliniano di una pace europea basata sopra un Patto a Quattro. Povero ed ingenuo Grandi, con quella emarginazione egli deve pensare a Cadogan dal suo nascondiglio portoghese oggi che la malignità di quest'uomo di cui credeva aver fatto un confidente deve rivelarsi anche a lui in tutta la sua profonda bar-

dogan una grande fotografia con firma autografa di Vittorio Emanuele: forse essa è ancora a quel momento di insubordinazione, da menzionare: la fotografia non ha sempre protestato di essere un devoto ammiratore del « *brilliant* » ebreo d'Italia e con noi italiani non si compiaceva di ricordarci che nella sua famiglia vi fosse stata una Lady Cadogan lontanamente imparentata alla Casa Reale italiana? E come non pensare che il « *brilliant* » ebreo d'Italia, il cui ritratto era penetrato in quell'angolo segreto di Londra, non fosse da molto tempo al corrente, almeno in parte, di ciò che in quell'angolo si tramutava a danno dell'Italia per stroncare l'ascesa dei tentativi di liberazione dalle strette britanniche? Poiché — non sbagliamo — quale è sempre stata la politica estera tradizionale del conservatorismo britannico e non quella diretta a seminar odio fra i popoli europei, a dividerli e ad arrischiarsi in continue guerre per indebolirli e meglio dominarli? E quale non è oggi ancora il sogno imperialista di ogni inglese, il sogno di coloro che — come Cadogan — lavorano nell'ombra avarie per loro alleanze ed esecutori uomini pronti ad ogni corruzione siano essi pure Sovrani o generali? E quale è il linguaggio dei « *cor* » di Eden, dei vari Vansittart e dello stesso Churchill se non quello che è stato preparato nei conciliaboli del « *Foreign Office* » conservatrice britannica, dell'ebraismo imperialista di cui Cadogan è la mano esecutrice che colpisce senza meriti in evidenza? Legge e sua vari discorsi, seguiti le brevissime note che gli confida di quando in quando a certe riunioni influenzate ma che pochissimi leggono, come, per esempio, la « *Review of Foreign Affairs* », e sedette da quel posto è stato trasportato attorno al mondo come il diavolo del l'una, il piano di Morgenthau e di quello supplementare di Vansittart secondo i quali della Germania perdute non resterebbero che i pochi lembi di terra e pochissimi milioni di uomini mentre dell'Italia « *liberata* » non si salverebbero che — forse — il Papa e qualche ceto minoritario rappresentante la monarchia. Pochissimi italiani sanno, per esempio, che fu proprio Cadogan ad insistere per ottenere, nel trattato di capitolazione firmato da Vittorio Emanuele, la consegna agli « *alleati* » di Mussolini. È facile immaginare quale sarebbe stata la sorte del Duce se il piano diabolico avesse avuto la sua realizzazione! In un angolo della stanza da lavoro di Sir Alexander Cadogan campeggia un simbolico bronzo di una « *Britannia* » alata che — poggiando i piedi sopra un « *supplicante* » — è in atto di danzare di alto nello spazio. Quel bronzo esprime il sogno dell'imperialismo britannico, il sogno persistente ad industrializzare la dominazione del mondo. È stato scritto che per gli inglesi « *i barbari cominciano a Calais* »: non dobbiamo meravigliarci che Cadogan abbia aggiunto che dai bastioni di Dover s'irradia un faro ideale verso il Continente, il faro della civiltà britannica. Come da « *valer* »? Forse, ma Cadogan non ride. Ogni giorno — per sedici ore consecutive — egli siede al tavolo da lavoro ricevendo uomini misteriosi come lui, sfidando e decifrando messaggi. Due volte la settimana si reca presso il Soriano e una volta al giorno presso Eden. E si affrettano a dargli la sua. La sera, quando il lavoro è terminato, Cadogan si sprofonda nella sua automobile e scompare da Londra. Nessuno conosce il suo domicilio privato poiché egli pensa che le precauzioni non sono mai troppe e che — come ha scritto più tardi — « *il mondo è governato da persone assai distanti da quelle che credono e sono proprio tali persone quelle la cui pretesa non appare mai nei nostri palcoscenici* ».

IL VIANDANTE E VIERE

Cos'è un Comandante

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Davanti ai fotogrammi velocemente scorrenti sulla tela del cinematografo mi son ritrovato sul Senio, alcuni mesi or sono, lappia nella tormentata terra di Romagna. Non sono tempi lontani quelli da cancellarne il ricordo nelle solitarie rievocazioni del diario intimo; ma le vicende della guerra, il movimento di posizione del reparto operante, possono sì offuscare i contorni di un momento della vita così dinamicamente e pericolosamente vissuta.

E sulla tela ho ritrovato qualcosa che mi era allora sfuggita o che nella tragicità della lotta mi era parsa naturale tanto da non rilevarne l'essenza.

Ma alcuni giorni fa, attraverso alcuni fotogrammi ho capito cos'è un Comandante.

Avere in pugno gli uomini, saper suicidare in essi l'assoluta fiducia, farli amare da essi, saperli costringere con un solo sguardo alla propria volontà, non sono qualità che si riscontrano negli individui ad ogni piè sospinto.

Il fascino di un uomo e l'assoluta disciplina di un reparto riuscirono a sventare sul Senio un tentativo nemico numericamente molto superiore di forze.

Un'ansa dello stretto fiume che s'incunea nel dispositivo di difesa nemico è tenuto dai ragazzi del ... Battaglione.

Son quasi tutti romagnoli: di Forlì, di Cesena. E ci sono quelli di Arezzo, il primo nucleo che radunò intorno a sé gli altri nella leggendaria difesa di Forlì.

Lasciata Forlì tutti ripiegarono sul Senio ed toi si appostarono. Mi sembra di rievocare quelle giornate. Una linea tengono gli uomini del ... Battaglione che misura quasi due chilometri. Sono ancora in pochi ma non importa. Due chilometri di linea son molti per pochi uomini specie su questo fiume dove nei caposaldi ad ogni dieci metri, bisogna tenere una postazione. C'è da lavorare in questo cuneo avanzato ed i ragazzi sono scalzi in mezzo al fango, son poco coperti in mezzo alla neve e il vento gelido sferza il viso e fa incrinare l'epidermide.



Non importa, non importa, rispondono gli sguardi degli uomini alle mute domande del Comandante. Egli non può offrire ai suoi giovani altro che sacrifici. Lo ha detto in pazienza quando si trattava di guadagnarsi un posto in linea dove poter morire e tutti i ragazzi l'hanno seguito. Nessuno si pente.

Tengono duro gli uomini del Battaglione... minuto per minuto ed i giorni passano; qualcuno cade e gli episodi di eroismo si succedono in una gara di dedizione commovente.

E venne l'attacco, caparbio, snerpente. I nervi devono essere più che a posto per sostenere la violenta preparazione d'artiglieria. I colpi di mortaio cadono su ogni metro di terra.

Gli uomini in buca, nei caposaldi attendono, nervosi.

Quando finirà questa lotta a distanza? Meglio il corpo a corpo, meglio slanciarsi e vedere il nemico nel viso, meglio sentire l'ultimo alito, vedere l'anima che spiri dagli occhi del nemico che si è piegato.

Passano un'ora, due, cinque.

Il Comandante è calmo e tutti guardano a lui. Lo sguardo chiaro e fresco del volto ascerico passa sugli uomini, li valuta uno ad uno e pensa forse che fra poche ore tanti di quei visi saranno prostrati nel fango di questi argini. Lui se ancora sarà fra i vivi dirà l'addio ultimo; scriverà un rigo agli affetti che il coraggio si avranno lasciato.

Nonostante questi pensieri egli è sereno. Tutti hanno fiducia in lui.

Si scatena l'attacco.

I giovani superano l'umano.

Postazione per postazione, il Comandante passa a vedere i suoi ragazzi che tremano per lui quando salta di buca in buca, fra una ridda infernale di proiettili.

Imbrunisce. Le traccianti segnano le direzioni di tiro. Fra poco non si individueranno le sagome degli uomini. Bisogna tenere ben saldi i collegamenti. E la lotta intanto s'è ravvicinata.

Un grido da una postazione: « Il Comandante è ferito! ». Tremano tutti ma l'incertezza è di un attimo.

Il Comandante vive: si trascina per le postazioni con una gamba che fa sangue.

« Forza, ragazzi, che è quasi finita. Li ricacciamo ».

Gli occhi del Comandante quasi si vedono nel buio; sono occhi selvaggi adesso e mandano lampi. La sua volontà è ferrea.

Il nemico non ha potuto passare. Pochi uomini hanno ricacciato il colosso, pochi uomini l'hanno inchiodato.

Il Comandante Pier Vittorio... vuol vedere ancora i suoi uomini prima di andare al posto di meditazione. E i suoi occhi hanno una strana fissità quando si sofferma sopra i Caduti. Li accarezza e guarda in alto, oltre l'oscurità di questa notte di battaglia.

(Disegno di Carlino)

BEN MAROLPI

Un fiume sacro



Passarella sul Senio in un tratto dove i nostri hanno ricacciato i canadesi oltre l'Argine (Foto C.O.P.-Zanoni in esclusiva per Segnale Radio)

John Bull si confessa

FABBRICANTI e mercanti d'armi hanno bisogno di curare la perfetta mimetizzazione delle loro batterie. Sapendo che, qualora venissero colti con le mani nel sacco, la loro attività speculativa potrebbe procurargli conseguenze ch'è opportuno evitare, pongono in atto ogni accorgimento per mascherare inconfessabili intrighi. Quando la produzione bellica ha raggiunto quantitativi tali da rendere impossibile l'occultamento come i conti in banca, ecco levarsi dagli scantini del Comuni e della Camera dei Lords, numerosi rappresentanti conservatori, liberali e democratici per commentare, con adeguate parole, le pagine di un *Libro bianco*, stillato per giustificare lo stanziamento governativo di certe somme da prelevare, o già prelevate, nelle tasche di tutti e passarle in quelle dei fabbricanti e degli azionisti delle imprese belliche.

Per l'occasione, conservatori, liberali e democratici, non dimenticano mai di esaltare, sino alle stelle, la volontà di pace della puritana Inghilterra, costretta a sacrificarsi per intimidire coloro che avessero scoperto il suo gicco.

Il sistema, tendente a coprire la smisurata ingordigia di denaro e di supremazia dei magnati della morte e dei politici, ha avuto sempre successo. Perché non dovrebbe averlo ancora?

SI PUO' osservare che i più clamorosi *Libri bianchi* vedono la luce pochi anni prima, se non addirittura pochi mesi prima, di quando a Londra si crede sia stato tutto ben combinato per dar mano alle armi, di cui sono colmi magazzini e polveriere di tutto il mondo.

Ci sono notizie che il *Libro bianco* dimentica di divulgare? Allora si ricorre ad una nuova edizione, oppure si faranno dire ai giornali seri; a quei fogli le cui azioni sono ben chiuse nelle casseforti di compassati Lords e di compiti personaggi della costellazione dei produttori d'armi angli.

Una sola cosa questi organi della pubblica opinione democratica hanno sempre dimenticato di dire. E cioè, che tutte le guerre sono causate dalle ingiustizie dei trattati di pace imposti dopo ciascun conflitto.

PER il conflitto praticamente iniziato il 3 settembre 1939, s'incominciò ad armare quando ancora i vincitori sedevano da padroni su vinti ed alleati alla tavola rotonda di Versailles. Logica conseguenza d'essere le industrie belliche angliche cadute, di colpo, in crisi. Anche la democratica America, accortasi nel 1917 degli utili che si potevano trarre dal sangue europeo, non perdette tempo ad affiancarsi ancor più strettamente ai fabbricanti angli. Ford aprì la lista impiantando un ben attrezzato stabilimento per la produzione di motori per l'aviazione pesante, sulle rive del Tamigi. Questi stabilimenti, però, non hanno avuto vita lunga. Perché quando Albione ed USA, nuovamente sature d'armi e munizioni, si da paventare una crisi di sovrapproduzione, si accorderanno con la Francia del Popo e

dell'Huma per dar fuoco al deposito polacco, esso verrà dato salutarmente alle fiamme dalle vindici bombe della Luftwaffe.

FABBRICANTI d'armi e politici angli, giunti al punto di dover confessare a contrbuenti e popoli la quantità dei mezzi prodotti per attentare alla vita di milioni e milioni di uomini, hanno dato in pasto al mondo certi dati. Questi certi dati, sono da prendersi, naturalmente, col più ampio beneficio d'inventario, perché fra le altre dimenticanze, non fanno alcun cenno alle armi che sono state fabbricate segretamente e vendute un po' a tutti. Fissano, piuttosto, gli stanziamenti finanziari per aumentarne la fabbricazione.

Così, nel 1937, il magno Times pubblicava la seguente notizia: « Nel 1935, la RAF aveva un organico, tra effettivi e riservisti, di 45 mila uomini, che nel 1936 era stato portato a 50 mila. La spesa relativa era stata, nel 1935, di 1.338.875.000 e nel 1936 di 2.925.000.000 con un aumento di 976.125.000 franchi ».

Nel rapporto del Ministro dell'Aria, si leggeva, poi, che il programma governativo delle costruzioni aeree prevedeva, prima del 31 marzo 1937, la creazione di 71 nuove squadriglie, portando così il numero delle squadriglie metropolitane a 123 con 1500 apparecchi.

Tutto questo quando ancora la Germania aveva le mani legate dal trattato di Versailles. Il nuovo *Libro bianco*, uscito dopo, prevedeva un altro imprecisato aumento del numero degli apparecchi. « Particolarmente — soggiungeva — si avranno 7 squadriglie anziché 5 e verranno adibite esclusivamente ai collegamenti con l'esercito. Inoltre verranno create altre squadriglie di riserva ». E continuava: « Bisognerà aumentare il personale navigante ed ordinare molte macchine nuove. I lavori già in corso, daranno risultati completi nel 1937 e nel 1938 (*Uomo della Strada*, attenzione alle date!). Il totale delle squadriglie sarà di 129 con 1750 apparecchi di linea contro 53 squadriglie con 580 macchine che si avevano nell'aprile 1935. Le 25 squadriglie d'Oltremare, disporranno, nel 1936, di 270 apparecchi; 12 altre squadriglie saranno messe in servizio nell'aprile 1939 (*attenti! attenti! Uomo della Strada!*). Dalla fine di quest'anno (1937) la nostra aviazione aumenterà di 27 apparecchi di prima linea con 21 squadriglie. Gli effettivi saranno di 50 mila uomini contro 45 mila del 1935 e 31 mila del 1934. In queste cifre non sono inclusi gli effettivi delle forze aeree dell'India ».

ED ecco nuove ordinazioni e nuovi affari per i fabbricanti e per gli azionisti delle imprese d'armamento angli. L'appetito viene mangiando...

Vedremo altra volta cosa confesserà John Bull sull'armamento della The Navy Royal and The Army.

EUGENIO LIBANI

(I precedenti articoli di questa serie sono stati pubblicati sui N. 11, 12 e 13 di «Segnale Radio»).



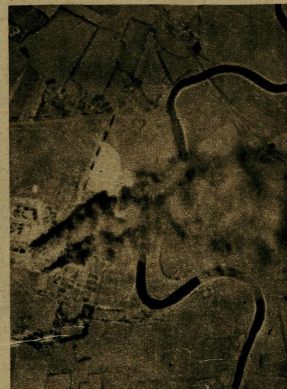
Sentiero d'imboscata mortali, attraverso la foresta vergine dei barattoli della City



IL RIARMO DI JOHN BULL

— Noi ancora non basta. Bisognerà aumentare il personale ad ordinare altre macchine nuove. Dopo diremo alla Polonia di dar fuoco alle polveri che la abbiamo venduto

(The National Graphic, 1936)



Gli stabilimenti Ford a Londra, che costituiscono uno dei maggiori centri industriali per la produzione dei motori d'automobile pesante, messi in fiamme dalla Luftwaffe

L'UOMO DELLA STRADA IGNORA

SLOVACCHIA



1. Un reparto nemico annidatosi tra le case d'un villaggio dei monti slovacchi, viene attaccato a colpi di cannone da carri veloci germanici



2. Carcasse di carri armati « Stalin » e cadaveri sovietici nelle vie di un paese riconquistato



3. Su nuove posizioni montane, ancora ricoperte di neve, prendono posizione difensiva pezzi d'artiglieria leggera

APPUNTI DI UN EX-INTERNATO

TRISTE BARATTO

XXIII

Arriva la posta. Ormai il servizio fra l'Italia non occupata e la Germania ha ripreso a funzionare, notizie dalle famiglie pervengono con una certa regolarità.

La posta è la cosa più importante nella vita di uomini da lunghi anni avulsi dal proprio mondo di affetti, in prigionia essa è l'unica risorsa spirituale, l'unica fonte cui possa attingersi una ragione di conforto e di speranza.

In attesa dell'ora della distribuzione l'impazienza aumenta, ciascuno si convince che oggi verrà il suo turno.

Molto spesso l'attesa è vana, la delusione fa gemere il cuore; poi si torna ad aspettare. Chissà, forse... domani!

Il 5734 arriva trafelato, ha il volto raggiante, gli occhi luminosi di gioia. Ci mostra la lettera che gli ha portato la buona nuova: la piccola Beatrice ha aperto gli occhi alla vita, sorride al padre lontano.

Molti altri hanno ricevuto lettere che non si stancano di rileggere. Gruppi di concittadini commentano le notizie pervenute, a noi meridionali è anche seguita una parola buona che possa alleviare la nostra pena. Restiamo a guardare e forse un po' ad invidiare la gioia dei colleghi più fortunati. Le lettere hanno creato nel campo un'atmosfera di euforia. In Italia arrivano continuamente treni carichi di internati che rientrano: si fanno ipotesi, progetti, qualcuno sogna la poesia del Natale accanto al focolare della propria casa.

Un comunicato del comando tedesco avverte che gli internati non possono beneficiare dell'assistenza della Croce Rossa perché non sono prigionieri di guerra, bensì « soldati del Duce ».

In tale comunicato si crede trovare una conferma delle notizie pervenute dall'Italia.

L'ottimismo che ha pervaso gli animi mi lascia completamente indifferente. L'esperienza dei primi cento giorni di carcere mi ha insegnato ad essere cauto nel coltivare speranze destinate a sfiorire al primo contatto con la realtà.

L'umore generale è invece improvvisamente cambiato. Anche i più irriducibili avversari sono inclini a riconoscere che giudizi ed apprezzamenti fatti sul governo repubblicano sono per lo meno avventati.

La lusinga della liberazione è più potente di qualsiasi propaganda. Purtroppo, quando l'illusione sarà caduta, le discussioni riprenderanno, l'odio si riaccenderà sempre più aspramente.

Infinita la sofferenza si acuisce. La temperatura continua a scendere, il freddo fa aumentare il bisogno di cibo, le razioni diminuiscono. Quella che nel gergo dei prigionieri è chiamata « la sbobba » è soltanto un miscelo d'acqua calda in cui galleggia qualche foglia di cavolo rosiccio.

Ogni giorno arrivano interi vagoni di pacchi inviati dalle famiglie. Moltissimi ne hanno ricevuti e continuano a riceverne, riuscendo così a completare la scarsa alimentazione.

Noi non riceviamo e non attendiamo pacchi. Le nostre città sono oppresse dalle orde multicolori degli eserciti di invasione, i nostri cari hanno certamente più fame di noi.

Per procurarmi del pane sono stato costretto a dar via l'unica cosa che avevo, l'unico oggetto che mi legava ad una giovinezza lontana. La mano tesa verso di me ha soppesato la catenina; sordida mano di ebreo ha insorzato col suo viscido tocco il più caro e delicato dei miei ricordi.

Ho preso il pane che mi si porgeva in cambio, son corso a divorarlo in un canticcio nascosto come un cane che sta riuscito a rubare qualcosa.

Il triste baratto è compiuto; ma come sa gli amaro questo pezzo di pane! Inavvertitamente cerco ancora la Madonna che in un'ora di abbandono mi fu messa al collo: essa non c'è più, sono completamente solo.

Inseguo la luce del faro che inizia la sua vita notturna. « Non dormi? » mi chiede il 4230. « Vorrei poter dormire, — gli rispondo a voce bassa, — ma non mi riesce: ho sofferto e soffro tanto ».

Anche lui, il 4230, soffre non meno di me. Anche lui insegue nel buio una immagine cfr.

Ora anche il faro riposa: vegliano soltanto i nostri sogni, poveri alleghianti sogni che all'alba svaniscono.

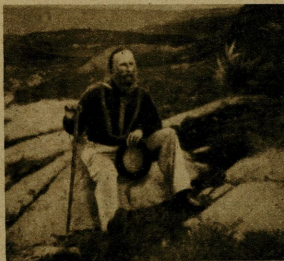
VINCENZO RIVELLI

8 APRILE 1966

La Germania obbliga l'Austria a restituirci il Veneto

Uno dei luoghi comuni sfruttati da cinque anni a questa parte dalla propaganda anglosassone è quello dell'odio persistente fra Italia e Germania nel corso della storia.

G'ignoranti o g'immemori o i sinistrati mentali possono prendere per vera l'affermazione. Gli italiani dotati di un po' di cultura e di discernimento sanno bene invece come fin dal 1300 Dante Alighieri, il nostro sommo poeta, nel suo libro latino « De Monarchia », sostenesse la necessità che gli stati italiani e germanici, per il bene d'Europa e del mondo, stabilissero fra loro una perpetua pace e alleanza e, rinnovando i fasti dell'antico Impero Romano, dessero norme e direttive alla politica delle altre genti. Sanno bene anche quante volte, tra il secolo XIV e il secolo XVII, i diversi stati d'Italia si allearono con l'« Impero », cioè con la Germania, e ricordano bene infine che il secolo XVIII, a Vienna, segnò la moda del cosiddetto « italianismo », cioè dell'amore frenetico



Giuseppe Garibaldi prima della battaglia di Bezzecca



Il principe Ottone di Bismarck
(Disegno del Lombardi)

per l'arte, il teatro, la musica, la poesia italiana. Non è il caso di rifare qui tutta la nostra storia. E tuttavia utile richiamare alla memoria che anche nel secolo XIX, che fu il periodo caratteri-

stico delle guerre degli italiani contro gli Asburgo, i nostri rivoluzionari furono sempre a contatto dei rivoluzionari germanici, i quali anche loro miravano ad abbattere la potenza degli Asburgo.

Ciò è anzitutto documentato dal fatto poco noto che Alessandro Manzoni dedicò la sua ode « Marzo 1821 » a Teodor Körner, poeta dell'indipendenza germanica.

Il 15 aprile del 1834 Giuseppe Mazzini, per allargare la « Giovane Italia » fino ad abbracciare gli interessi di molta parte d'Europa, fece stendere e firmare a Berna da diciassette rappresentanti della Germania, dell'Italia e della Polonia « il patto di fratellanza » che doveva avviare il lavoro di tre popoli ad un unico fine, cioè alla emancipazione politica come mezzo e fondamento di redenzione morale. « La nostra — scrisse poi il Mazzini — non era una setta, ma religione di Patria ».

Per quanto riguardava i germani, si trattava anzitutto di unificare i moltissimi stati in cui allora era diviso il loro paese, per sottrarli meglio alla tirannide di Metternich e degli Asburgo. Per questa identità di programmi, quando nel marzo 1848 scoppiarono i moti di Milano e di Venezia, altri non dissimili moti scoppiarono a Lipsia, a

Dresda, e perfino a Vienna, come altri, più poderosi, in Ungheria. Gli Asburgo, invitati i russi a schiacciare gli ungheresi, rivoltarono le armi contro Germania e Italia e, per quella volta, riuscirono a domare, dopo tempo più o meno lungo, le insurrezioni.

Ma come gli Italiani non desistettero dal cercare ancora una via di liberazione, così non desistettero i germanici. Il 25 febbraio 1862 Giuseppe Garibaldi, confinato a Caprera per la sua disobbedienza di Aspromonte, così scriveva al direttore generale del movimento unitario tedesco:

« *Fratelli della Germania, noi accogliamo con l'anima le vostre parole d'amore e di comunanza di causa... Noi marceremo accanto a voi sulla via umanitaria delle nazioni e vi daremo l'amplesso fraterno sul campo di battaglia della libertà. Vostro per la vita Giuseppe Garibaldi.* »

Nella discordia esistente fra i diversi stati germanici, la Prussia pensò di accentrare nelle pro-



Il generale Alfonso La Marmora
(Da una stampa del 1859)

prie mani gli sforzi tendenti a raggiungere l'unificazione nazionale. Ottone von Bismarck divenuto capo del Governo prussiano, ritenne anzitutto necessario liberare le provincie di Schleswig e Holstein che giacevano sotto la dominazione danese. Per raggiungere lo scopo senza destare sospetti, egli, nel 1864, si alleò proprio con l'Austria degli Asburgo. Riacquistate così, con breve e facile guerra, quelle due provincie, la Prussia venne a conflitto con l'Austria che avrebbe preteso per sé gran parte della preda. Bismarck allora, ricordandosi di quanto lo stesso Cavour, negli ultimi mesi della sua vita, aveva vagheggiato, propose ad Alfonso La Marmora, che allora esercitava le funzioni di Capo del Governo italiano, un trattato di alleanza antiabburgico. Esso fu firmato l'8 aprile 1866. Appena Francesco Giuseppe venne a conoscenza di ciò, offrì, per tramite di Napoleone III, il Veneto all'Italia. Il governo italiano (memorabile cosa!) per non rompere l'alleanza già pattuita, rifiutò.

Disgraziatamente, nella guerra che seguì (16 giugno-11 agosto) la debolezza del nuovo Presidente del Consiglio Ricasoli e le criminose gelosie scoppiate fra Cialdini e La Marmora, causarono in terra ferma la sconfitta di Custoza (24 giugno). L'insufficienza dell'ammiraglio conte Carlo Pellion di Persano causò la sconfitta di Lissa sul mare (20 luglio). Unico vittorioso, Garibaldi a Bezzecca il 21 luglio. A lui si sarebbe potuto cedere il comando supremo delle Forze Armate, ma l'ostinata invidia dei vecchi generali effettivi dell'esercito piemontese non rese nemmeno possibile farne la proposta. L'esercito prussiano che aveva intanto annientato le forze avversarie a Sadowa, il 3 luglio, ed aveva poi minacciato da vicino la stessa Vienna, fu l'unico beneficiario di quella guerra nei confronti nostri, inenquetrato obbligo Francesco Giuseppe a cedere a tutte le richieste di Bismarck interessanti gli stati germanici ed a consegnare il Veneto all'Italia.

GIOVANNI LATTANZI



Presente una folla enorme, si è svolto a Zagabria l'annuale della celebrazione « Ustascia ». Il Poglavnik parla alle formazioni antislovistiche della Guardia
(Foto Transocean-Europapress in escl. per Segnale Radio)

TUNISIA

DALLE BEFFE ALLA
RINUNCIA9 APRILE 1881
9 APRILE 1945

Tunisi: la Cattedrale e l'avenue Jules Ferry

Ricordo una voce che si levò in difesa di Benedetto Cairoli per lo smacco di Tunisi, alla vigilia di questa guerra, quando più vive e più forti agitammo le nostre rivendicazioni, la voce di Ezio Maria Gray che disse agli italiani come la condotta di Benedetto Cairoli, dal Congresso di Berlino alla dolosa sorpresa francese in Africa Settentrionale, dev'essere giudicata alla luce dell'educazione e più ancora della sofferenza degli uomini di quella generazione che s'era formata sognando e cospirando per due principi: l'indipendenza dei popoli e l'imfangibilità dei confini naturali fra le Nazioni. Su questa idealità, e quindi su questa ferma, serena, onesta lealtà, speculò ingannando la Francia. Ciò che nell'anniversario della occupazione della Tunisia ci è facile dimostrare.

Non per questo possiamo sottoscrivere la troppo ingenua e assurda politica delle «mani nette» e il controsenso dell'affermazione «saremo inabili, ma onesti». In questo però il



Gli Italiani di Tunisia costretti a rientrare in Italia

Cairoli trovò un collaboratore e un consigliere più responsabile di lui, il Corti, del quale ricordiamo una sola frase per dirne l'irritante candore: «E' una cosa che sorprende! Tutti ci offrono qualche cosa; anche il principe di Bismarck». Tanto che l'Haymerle ricevette dall'Andrassy questa strana raccomandazione: «Vi prego di non fare ulteriore illusione a

compensi col Gabinetto italiano». E durante il Congresso di Berlino il Billow, ignaro di tanto ritegno, ripeté l'offerta, ma fu quasi investito dal delegato italiano con queste parole: «Volete proprio guastarci con la Francia?».

Colpevole, dannosissimo candore, ma insomma candore, mentre di contro ecco quella che fu la condotta francese.

Dopo il Congresso di Berlino, alle preoccupazioni espresse dal Cialdino, così rispose il Gambetta, a sguardo feroce e a mano tesa: «Vi do la mia parola d'onore che non avverrà nessuna occupazione di Tunisi o d'altro punto senza andare di concerto con voi, senza riconoscere cioè il diritto che avrebbe l'Italia di occupare un altro punto di importanza proporzionata». E sottintendeva Tripoli. Ma molte voci francesi in quel momento ammonivano che i buoni rapporti italo-francesi non dovevano essere guastati da pretese italiane sulla Tripolitania, che sarebbero state ingiustificate e solo perturbatrici. In quel momento



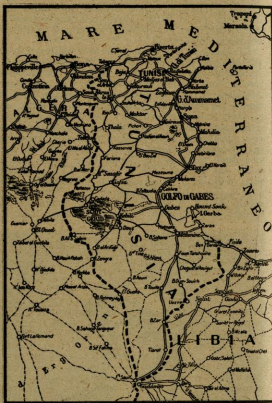
Lavoro italiano: veliero costruito in un cantiere italiano a Tunisi

e anche in seguito, quando la Francia si era presa la Tunisia.

Poco dopo lo stesso Presidente della Repubblica francese, Grevy, disse al nostro ambasciatore: «La questione di Tunisi per la Francia vale meno di un sigaro; e per la Francia è infinitamente più cara e preziosa l'amicizia con l'Italia». Anche il giorno 6 aprile Cairoli riceveva dal Gambetta un telegramma in cui gli si diceva che non avrebbe dovuto preoccuparsi di quanto con carattere provvisorio sarebbe avvenuto sulle coste tunisine.

Il 9 aprile 1881, sbarco francese e poco dopo reale, inequivocabile occupazione. Ma di fronte alla Camera italiana indignata, il Cairoli che pur aveva in mano il telegramma del tradimento, tacque, non lo mostrò, subì l'accusa, ma evitò all'Italia una guerra con la Francia, in un momento in cui il nostro Paese era assolutamente impreparato a una tal prova.

Alla Camera francese, d'altra parte, l'11 aprile il Ferry proclamò: «Il Governo della Repubblica non cerca nessuna conquista e non ne ha bisogno». Mentre il giornale ufficioso, «La France», fu capace di tanta improprietà da scrivere: «La Francia non ha alcuna ragione per prendere la Tunisia. Siamo i soldati della giustizia contro la tirannia».



Crispi vedeva chiaro, e rise di questa e di altre ostentazioni di lealtà e di ritegno francese, e infatti il 12 maggio venne stipulato — usando violenza anche fisicamente contro il Bey — il Trattato di Bardo, cioè fu imposta la sottomissione della Tunisia alla Francia.

Questa la storia, questa la Francia, quella Francia con cui il Governo di Bonomi cerca a tutti i costi una via di amicizia, cioè di sottomissione, rinunciando non solo al suo diritto sulla Tunisia — per cui dalla sua situazione potrebbe essere giustificato — ma anche al diritto del nostro lavoro che l'ha fecondata, accettando persino che venga ti-



Gli insegnanti italiani nella Casa d'Italia a Tunisi, ora chiusa dei delegati col consenso di Bonomi

rato un fregio sullo statuto accordato agli italiani per proteggerli, sia pur in minima e inadeguata parte, la loro operosità e i loro interessi di minoranza. Di buon grado, con piena comprensione, per scuotersi di dosso ogni sospetto di nazionalismo e insieme ogni pagliuzza di dignità nazionale.

ARCA

Poesie del popolo

Dice una leggenda, antica forse come l'anima dell'uomo, che in una terra lontana c'è un piccolo e dolce paese, nel quale gli alberi non cambiano mai le fronde e le foglie verdi, il sole ride eterno nel fulgore della natura, ride sulla terra gentile che gli orizzonti legano al limpido cielo. Vi ha fiori un'eterna primavera che il tempo mai trascolora, ha fiori e semi sempre freschi coi quali intrecciare corone alle fanciulle che escono a gara sciamando per la festa.

Di certo quel paese non è mai esistito e non esiste. È una semplice leggenda, questa, e le leggende, si sa, sono un po' la vita delle nostre aspirazioni, sono le mille irelliti dell'anima.

Eppure quante volte, nella cavalcata dei secoli passati e venturi, l'anima umana ha sospirato e sospirerà a questa leggenda, la leggenda della vita, delle sue vaghe aspirazioni a una felicità che non si trova in questo nostro passaggio tra mondi infiniti. Quante volte lo spirito umano ha sentito di evadere di là del suo cerchio quotidiano, di là delle barriere, verso queste nuvole di fantasia, verso questi paesi dell'eterna primavera con le foglie e le fronde verdi e il sorriso del sole sulla terra che gli orizzonti legano al cielo.

E, un giorno, alcuni uomini vollero esprimere la favola della vita. Se la mormorarono dall'uno all'altro: i padri la dissero ai figli e questi, a loro volta, la tramandarono sempre, di bocca in bocca, portata così, attraverso i tempi, con una suggestione. Era l'anima umana che cantava nell'espressione della poesia — o canto popolare — con uno dei mezzi più persuasivi dell'arte, quando non grandi ambizioni, non propositi audaci a migliorare il mondo, non scuole farneticanti alla ricerca del nuovo, erano i suoi postulati, ma solamente desiderio di esprimere nel linguaggio più semplice quello che veramente c'era in fondo ai cuori. Così i canti popolari parlavano di tutto quello che era loro d'intorno: il dolore o la gioia d'un avvenimento, le feste, l'alternarsi delle stagioni, l'aspro lavoro dei campi e (quando i popoli acquistarono la grande coscienza di sé) il sentimento della propria terra, della Patria, nei canti epici celebranti le gesta di guerrieri leggendari, semidei d'un mito. Antiche tradizioni poetiche affidate alla memoria del popolo passavano di generazione in generazione pressoché intatte. Trovavano cantori, randagi cantastorie che continuavano a trasmetterle, perché in esse c'era lo spirito delle famiglie nelle quali erano cresciuti.

Oggi, a distanza di secoli, ricordare la poetica popolare vuol dire rifugiarsi in un porto di serenità e di pace, vuol dire rifugiarsi nella limpidezza d'un mondo semplice e grandioso. Le poesie popolari accompagnano sempre la storia delle nazioni, dissero il tormento d'un popolo che cercava le sue vie nel mondo.

Adamo Mickiewicz, il più grande poeta polacco, i cui canti suonavano a stormo le campane della resurrezione patria contro il russo invasore, scriveva in proposito:

« O canti popolari, arca d'alleanza fra i tempi antichi e i tempi nuovi, a voi la Nazione raccomanda i truci dei suoi eroi, la speranza dei suoi pensieri, il fiore dei suoi sentimenti. Arca Santa, nessun colpo ti percuote e ti spezza finché il tuo popolo stesso non ti abbia otraggiata. O canzone popolare, tu sei la sentinella nel tempio delle memorie nazionali, tu hai le ali e la voce d'un arcangelo e spesso anche le armi ».

È veramente sentinella nel tempio delle memorie nazionali, delle tradizioni del popolo, dell'anima della gente, è la canzone, la poesia popolare. L'hanno mormorata, nella manovra dell'esercito, uniti e divisi, fuggiaschi dalle loro terre calpestate da un nemico; l'hanno ricordata, e di essa hanno fatto una forza spirituale, tanti uomini. Vola sempre, quando c'è un cuore che vuole. La cantavano i rapsodi della storia antica, girando di città in città; la componeva il grande Petofi ad incitare alla lotta la sua Ungheria; la dicevano nella Provenza i sacerdoti delle Muse; i felibri di Federico Mistral nelle magnifiche feste pubbliche al teatro d'O-range; nelle regioni del Nord gli irrequieti cantori locali la mormoravano, tra i loro orizzonti di fuoco, a mezzanotte, quando il sole s'incendeva.

Oggi ricordarla vuol dire anche renderle un omaggio. Oggi, mentre le nazioni vengono inghiottite dalla guerra grande, popoli e popoli sono gettati nella lotta e le cose appaiono, scompaiono, ritornano, si cambiano, chissà se qualche labbro ricorda le canzoni che accompagnano il mondo e gli uomini nell'eternità.

Sorgerà dall'immenso travaglio qualche nuovo canto, là sui campi della battaglia?

I popoli nella lotta si ritrovano, ritemprano la loro anima. Ritornano primitivi e semplici.

La schiettezza ha il sopravvento su tutto. Così le voci dell'espressione dello spirito si rinnovano. Riconquistano primitive purezze.

Nasce un'arte più sana. Quella che canta, che insegna a cantare le cose più umili, più genuine, le più sane, però. Quella che un giorno diceva la mite leggenda di un paese felice nella sua primavera, che cantò tradizioni di popoli, storie e costumi, ed epiche gesta di guerrieri alla lotta. L'arte che a volte rammenta alle nazioni le vie da seguire nel mondo e nel tempo.

MARIO GHILARDI

SUL MENO



1. Truppe fresche partono per il settore ove urge la loro opera. L'allegria dei forti non abbandona mai i valorosissimi soldati di Hitler



2. Nella foschia mattutina, formazioni di cavalleria S.S. si raccolgono nei ripari predisposti in attesa dell'ordine di marcia



3. Un apparecchio misuratore delle distanze per l'addestramento dei volontari in montagna (Foto Presse Illustrationen)

LA VITTORIOSA AZIONE



1. Una postazione isolata tra le macerie dalla quale sono partite le prime raffiche di mitraglia contro l'invasore



2. Dall'osservatorio avanzato, un bersagliere dell'« Italia » attende l'ordine dell'attacco



3. Posto di comando nel settore del recente scontro: si attendono i risultati della vittoriosa azione



DEI BES



5. Dopo la vittoria, i soldati si riposano



...diati dal tiro delle nostre armi



6. La fine d'un « liberatore » negro

ESAGLIERI A GALLICANO



...ria, i...anno l'inventario del bottino d'uno dei capitali espugnati



7. I nostri danno sepoltura cristiana anche alla « carne da cannone » anglo-unitense

Il generale Clark ha potuto constatare quale sia lo spirito che anima le nostre truppe.

Dopo vani, ripetuti tentativi di sfondare il tratto di fronte tenuto dai nostri, i reparti mercenari hanno dovuto desistere abbandonando sul terreno, cosparsi di cadaveri, abbondante materiale bellico.

In seguito, le piume nere hanno contrattaccato, strappando al nemico l'esiguo spazio conquistato a prezzo di elevate perdite.

Le foto ritraggono i momenti salienti di una delle più audaci e redditizie operazioni compiute dai soldati della Repubblica sul fronte appenninico. La Patria ne è debitrice agli eroici bersaglieri della nuova Divisione « Italia ».

(Foto C.O.P. Casulli in esclusiva per Segnale Radio)

SALUTI DALLE TERRE INVASE

Nomi di civili residenti nella Repubblica Sociale Italiana ai quali i familiari residenti nell'Italia invasa inviano saluti in attesa di loro notizie.

Savini *edele*, Faenza (Rav.), dal figlio Vittorio; Scarpelli Renato, Bergamo, da Alfredo; Scandolà Silvio, Milano, da Mario; Scicchetti Famiglia, Milano, da Augusto; Sciamanna, da Eraldo; Scialoja (Aosta), da Enrico; Sciorrelli Maddalena, Alba Bovone (Cuneo), dal figlio Guido; Scioleare Emma, Padova, da Antonio; Scotti Vittorina, Varazze (Genova), da Antonio; Scuderi, Venezia, da Riccardo; Sella Mina, Faenza (Ravenna), da Alba; Senna Angelo, Larghirago per Marzano (Pavia), da Attilio; Simioncelli Tullio, Calle Cananareggio (Venezia), da Antonio; Sisti, da Antonio; Sola Genova, dal papà; Stracusa Maria, Torino, dal cognato Vincenzo.

[illegible][illegible]

Pietro, Vcone (Torino), da Quaranta Stefano; **Zaccarotti Oriela**, Caselgrande (R. Emilia), dal marito Agostino; **Zambelli Elda**, Reggio Emilia da Igino; **Zanaldi Elvira**, S. Giovanni Persiceto (Bologna), da Martinelli Giordano; **Zanchetta Teresa**, Treviso, da Silvio; **Zanellato Matilde** Candiana (Padova), da Antonio Pezziala; **Zanini Tosero**, Vicenza, da Antonio; **Zannin Giuseppe**, Bagnacavallo (Ravenna), da Giovanni; **Zannini Lalla**, Clusone (Bergamo), da babbo; **Zanon Alda**, Volta Mantovana, da Mario; **Zanon Armida**, Rossa

[illegible][illegible]

Noce Virginio; *Balanzoni*; *Maria*, Pelonica Po, da Alessandro; *Balconi Mons. Lorenzo*, Milano, da padre Luigi Rizzo.

Baldassare Gisella, Riva sul Garda (Trento), da Italo; Baldo Lucia, Torino, da Michele; Balesio Mario, Torino, da Giovanni; Balgeri Carlo, Prato, da Giovanni; Barattini Antonio, (Novara) da Celestino; Baraldi alphonse, (Pavia), da Giovanni; Baraldi Gaudenzio; Baraldi Cesare, Bressano Bottorone, (Pavia), da babbio, mamma, Angelo; Baraldi Attilio, S. Rocco di Quistello (Mantova), da Barattini Antonio, (Novara), da Celestino; Barba, da Traversone Alfonso; Barbato Dorotea, Torino, da Luigi; Barbera Francesco, Ostiano (Cremona), da Pietro; Barco Olimpia, Lerici (La Spezia), da Renato; Battisti Ferrero, (Pavia), da Massimo; Battista Principessa, (Colombano) al Lambro Milano, da sorella Maria Luisa; Bellani Lucia, Castellino (Mantova), da Albino; Belloni Raimondo, Casorate Primo, da Mario; Bellotti Maria, Torino, da Mario; Beluffi Maria, Volta Mantova (Mantova), da Emilio.

Forti (Sarina, Romagnano (Tre-
to), da Mario; *Fortuna* (Lidia,
La Spezia, da Nicola; *Fortunati* (Carlo,
Romagnese (Pavia), da Pierino;
Franceschini (Ugo, Castel Tesino
(Trepto), da Alcide; *Franchi* (Ma-
riano, Bozzolo (Genova), dal figlio Giovan-
ni; *Fransini* (Violetta, Capo Sottano
(Mantova), da Danilo; *Frassi* (Ame-
lia, Casalbuttano (Cremona), da Tulio-
rio; *Fregolesi* (Mauro, Udine, dalla fi-
glia Italia; *Fresco* (Modotti Elsa, Co-
droipo (Udine), da Romano; *Frigo* (Giuseppe, Raossi Vallarsa (Trento),
da Lionello; *Fugari* (Teresa, Castel-
lucchio (Mantova), da Attilio; *Gab-
badini* (Gino, Marsilingo, da Gabbia-
dini Gabriele; *Gabio* (Casali Gabri-
ella, Istole di Virgilio (Mantova), da
Luigi Massa,

Gaburri, Albino (Mila), da Marcello; *Agazzi*, Giovanni, Benne (Novara), da Pierino; *Galluzzi* Alessandro, Benne (Novara), da Pierino; *Cazzanera Irene*, Milano (Milano), da Nando; *Galluzzi* Antonio, Benne (Novara), da Pierino; *Gallarati Giuseppe*, Carmagnola (Torino), da Giacomo; *Gallino* Giovanni, Torino, da Luigi; *Gallino* Val, da Luigi; *Galli Luca*, Lercia (La Spezia), dal fratello Enrico; *Gallino* Giovanni, Torino, da Luigi; *Gallio* Val, da Luigi; *Gallo Teresa*, Rivoli (Torino), da Riccardo; *Gamba* Giuseppe, Torino, da Riccardo; *Gambino* Vittorio Veneto (Treviso), dal figlio Gino; *Gendolfi* Siro, Giaceta (Lecce), da Riccardo; *Genovesi* Marina; *Garofoli Adele*, Marola (Brescia), dal cognato Ettore; *Garola* Giuseppe, Torino, da Riccardo; *Gasparini* Ermio, Milano, da Mario; *Gasparini Antonio*, Torino, da Antonio; *Gasparini Luig*, Mantova, da Bruno; *Gassani* Giovanni, Mantova, da Bruno; *Gatti Rina*, Sornomappave (Pavia), dal figlio Carlo; *Gazzetti* Ermidio, Mantova, da Riccardo; *Gazzetti* Mario, Gabelin Felice, Cies Val di Non (Trento), da Giulio; *Gemoni* Maria, Mantova, da Riccardo; *Genarati Battista*, Milano, da An-

L'Angelo

Fievole giunge a transitanti
rombo che sale dall'umano
tumulto d'ire e d'odio.

Illuse fraintendono,
sorriscono pensando ad api d'oro
ronzanti su fioriti paradisi:
ingenuo ascolto! e il ronzio
[sale ancora,
e più oltre, alle soglie de le stelle,
si scioglie, si risolve
in etereo silenzio.

E gli occhi de le stelle, occhi
[di vergini
estasiato, sognano
la terra: una favilla
d'amore che stillò, movendo l'ali
scintillanti, un atteso angelo
[in volo.

Y. E. BRAVETT.

no Veneto (Vicenza), da Pegolaro
Andrea; Zanotto Emma, Cusiani da
Rosa (Vicenza), da Giovanni; Zanuso
s Vittorio, Vigasio (Verona), da An-
tonio; Zardini Lina, Verona, da An-
gelo; Zarini Jolanda, Verona, da Fe-
derico; Zazzerà Antonietta, S. Mar-
tino Pizzolano (Milano), da Silvestro
Zauri Lino, Moggiò Udinese (Udi-
ne), da Aldo; Zechner Anna, Mon-
tegruaro (Treviso), da Paolo
Zendron Angelina, Trento, da
Saverio; Zingale Franz e Giusep-
pe, Padova, da Foggiani Giuseppe.

Temporini Lisetta, Canavese Albe-
padiglino (Cuneo), da Ernesto; Tes-
ser Gina, Montebelluna (Treviso), da

Rimettete in ordine da soli le vecchie scarpe rotte di cuoio o di gomma col

SANASUOLE
BREVETTATO
VEDRETE CHE BEL RISPARMIO!

CHIEDERLO NELLE DROGHERIE
S. A. FIDAM - MILANO Via Senato 24 Tel. 75116

SALITI DALLE TERRE BASSE

gelo; **Gerardi Mons. Ambrogio**, San Rocco (Monza), da Esposito Sandro; **Ghidoni Ines**, Mantova, dal marito; **Ghidotti Giovanni**, Pizzighettone (Mantova), da Carlo; **Glio Dottore**, Genova, dai familiari; **Ghivardelli Felice**, Inveruno (Milano), da Ruggero;

Ghietti Chisè e Nino, Sermide (Cremona), da: **Giachino Luigi**, Torino, da Flavio; **Giacobbe Ines**, Torino, da Edoardo; **Giacobello Elisa**, Lerici (La Spezia), da Pietro; **Giannone Estera**, Migliarina (La Spezia), dal marito; **Gianoli Elodia**, Milano, da Massimo; **Giavina Rosa**, Stresa Borromeo (Novara), da Franco; **Gilberti Anna**, Rovereto (Trento), da Bruno; **Gili Giuseppe**, Torino, da Maurizio; **Gimbergia Guglielmo**, Udine, da Tilde e Bianca; **Gimbergia Rita**, Pergnano (Cuneo), da Luigi; **Giusa Francesco**, Castel Leone (Cremona), da Guglielmo; **Giordano Antonio**, Novara, da Luigi; **Girardo Caterina**, Rocca Sparvera (Cuneo), da Giuseppe; **Girardi Clelia**, Torino, da Frasca; **Givando Gerardi Teresa**, Mizzana Val di Sole, da Pietro; **Gisberti Pio**, Trento, da Tullio; **Gonzales Don**, La Spezia, da Mario; **Gordani Alfonso**, Dorno (Pavia), da Suor Alfonsa; **Grassi Giuseppe**, Barzaniga (Cremona), da Giovanni; **Gravina Angela**, Pagarè (Treviso), da Giorgio; **Grazzi Giulia**, San Martino Viadano (Mantova), da Giuliano; **Gricola Maria**, Milano, da Alessandro; **Grimoldi Gioacchino**, Rescaldina (Milano), da Giuseppe; **Goriua Maddalena**, Torino, da Vittorio; **Guadagnino Bartolomea**, Mirano, Milano, da Bruno; **Guarnier Mariano**, Pedemello di Prase, da Primo; **Guar-**

zì Amilo, Tarnari (Novara), da Pierino; **Guochi Pietro**, Vistarino (Pavia), da Battista; **Iliu V...**, Bagnasco Cuneo), da Giorgio; **Inzoli Garbeli Zita**, Casei Gerola (Pavia), da Carlo; **Ireria Eugippiina**, Genova, da Rosario; **Iuol Giovanni**, Chiano Buselengo (Torino), da Silvio; **Keller Anna**, Eiga (Trento), da Giovanni; **Longeta Vincenzo**, Locate Trimiglio, da Sante; **Lagotto Eugenio**, Calpignola (Novara), da Albino; **Lauzanza Piera**, Pinerolo (Torino), da Igino; **Lenzo Giacomo**, Isolabella (Torino), da Menzio; **Levrio Velia**, Aosta, da Carlo; **Licino Ernesto**, Bastenelli per Carnate (La Spezia), da Dario; **Limoni Anna Maria**, Seregno (Milano), da Innocente; **Liotti Teresa**, Rio Maggiore (La Spezia), da Giulio; **Loci Antonio**, Milano, da Mario; **Lodoli Anna Maria**, Seregno (Milano), da Alcibiade; **Longo Antonio**, Genova, dal figlio Domenico

Lorini Sebastiani, Medole (Mantova), da Aldo; **Losati Luigi**, Milano, da Felice; **Luca Pietro**, Linaite (Milano), da Luisa; **Luretti Marino**, Torino, da Primo; **Luzzara Sante**, San Daniele Ripa Po, da Luigi; **Maccari Celeste**, Madignano, da G. Battista; **Macheli Felicia**, Genova, da Salvatore; **Maggi Umberto**, Monza (Milano), da Luigi; **Magioni Maria**, Vigevano, da Ambrogio; **Magri Albertina**, Torino, da Luigi; **Magri Giovanni**, Torino, da Luigi; **Maiari Felicina**, Genova, da Federico; **Malvasi Severino**, Mantova, dal figlio Valerio; **Maletti Cristina**, Torino, da Vittorio; **Mallo Adelia**, Genova, da Giovanni; **Manerba Lia**, Gazuolo

(Mantova), da Franco; **Malredini Dante**, Suzzara, dal figlio Luigi; **Mangiola Gamulica Clelia**, S. Giovanni del Dosso, dal direttore Marco; **Manica Luigia**, Villa Lagarina Severano, dalla sorella Cesaria; **Manlio Valerio**, Casteggio (Pavia), dalla sorella Valeria; **Mantovani Bianca**, S. Benedetto Po (Mantova), da Diego; **Mappelli Giovanni**, Devera (Cremona), da Antonio; **Marchesi Francesco**, Vigevano (Pavia), da Luigi; **Marchionio Margherita**, Verres Aosta, da Andrea; **Margoni Elisa**, Villazana (Trento), da Cornelio; **Mariogni Rosa**, Marano Val di Non, da Angelo; **Maria Marianna**, Bagnarola (Udine), dalla figlia Clorinda; **Masini Agostina**, Mantova, dal figlio Bruno; **Marini Veronica**, Gemona dei Friuli, dalla figlia Maria; **Marino Teresa**, Genova, da Pasquale; **Martinielli Erme-**

Gemono i torchi

Parlata aperta - La Massoneria

Sapia, la gentildonna di danterica agnecchia che, per spirito fazioso, augurò la vittoria dei fiorentini, capitanati da suo nipote Provenzan Salimbeni e in marecchia a Siena, sua patria, è purtroppo il simbolo di quelle torbide schiere di italiani che mentre l'Italia era impegnata in una guerra mortale affrettarono col sabotaggio e il tradimento la rovina della Patria.

È dal nome di Sapia prende il titolo e lo spirito Ermanno Amicucci per uno dei suoi articoli apparsi sul «Corriere della Sera», dal novembre del 1943 al dicembre del 1944. Soltici, in tutto, oggi raccolti in volume da Edizioni di Civiltà fascista. Così riordinati e collegati, dal primo che riproduce la cronaca delittuosa del tradimento dell'ultimo che ripete il grido della crociata lanciato da Milano alla nazione italiana, gli scritti di Amicucci costituiscono un documento inconfutabile di accusa contro i traditori: in quello stesso tempo un atto di fede nella riscossa che la Patria, Dio e la Patria, bruto, nel Giulio Cesare di Shakespeare: «Se non siamo padroni della nostra sorte, caro Bruto, la colpa non è del destino, ma di noi che fummo inferiori». E che la volontà di «non esserli inferiori» esista nell'Italia repubblicana e sia ben ferma, comporre anche questo volume, scarso di pagine, denso di contenuto, che porta un titolo di virile e cosciente ottimismo. Parla aperta. La partita infatti non è ancor chiusa, anzi è più che mai aperta per un popolo che tradito dalla monarchia ritrova finalmente nella propria coscienza nazionale «la forza di tirare diritto sulla via dell'onore e della rivoluzione».

Quanta parte abbia avuto nel tradimento la massoneria è ormai tristemente notorio: a dodici anni di distanza dalla morte immatura di Francesco Gaeta, il nostro più perenne nemico dell'Ottocento, la Casa Editrice Sansoni di Firenze pubblicò nel 1939 un libro postumo di questo autore. Gaeta, sotto il titolo «Che cos'è la massoneria?» denunciava le tenebrose mene dell'ebraismo, occulto arbitro, padrone e manovratore della potentissima setta internazionale di genuina ispirazione giudaica. Oggi col titolo più proprio «La Massoneria e il suo risveglio per i tipi di Mondadori e con prefazione di Giovanni Preziosi. E' un documento impressionante. Francesco Gaeta, che conosceva il fondo l'argomento, rivela ai lettori il senso occulto della Kabbala e del kabbalismo e dimostra che è «l'arte di nascondere e poi nascondere la verità degli appetiti e delle voluttà rapaci e imperative», e dimostra con serrate argomentazioni storiche e con ampia messe di testimonianze che la setta occulta obbedisce e serve esclusivamente all'ebraismo, alla sua diffusione, alla sua impostazione, alla sua sopravvivenza.

Pregiera per Radio Soldato

Signore Iddio, che domini le forze dell'infinito, e conosci ogni incarna e sorriso di uomo, colui il tuo sguardo al cuore dei soldati d'Italia, che non hanno tradito e offrono la vita alla vita e all'onore d'Italia.

Sia con loro, Iddio giusto e onnipotente: da un raggio della sua luce al loro coraggio e all'ansia delle loro madri!

Benedici questi soldati, che combattono nel nome tuo, la memoria dei morti, la speranza e il lavoro del popolo!

Sia la Patria nostra dolorosa, Signora, la Patria gloriosa, che splende come un altare e te consacrato!

Signore, benedici l'Italia noi suoi soldati, nel loro sangue giovane e puro: benedici il loro cuore e la nostra gente, i soldati dell'onore e della giustizia.

Dio di resurrezione e di vita, la che la Patria nostra risorga!

FULVIO PALMIERI

sto, Rio Maggiore (La Spezia), da Dante; **Martinielli Giuseppe**, Verbania (Novara), da Pierino; **Martiniotti Cesare**, Abbiategrasso, da Suor Rosalba; **Marzari Nina**, Cremona, da Guido; **Marzola Virginia**, Prandino Romano (Aosta), da Pietro; **Mascheroni Francesco**, Olona (Varese), da Giuseppe; **Masto Zaira**, Bazzala (Treviso), da Maria Gino e Livia; **Massara Angiolina**, Oleggio (Novara), da Mario; **Massaro Cesarina**, Torino, da Giuseppe; **Mattazzi Antonio**, Segonzano (Trento), da Riccardo; **Mattiazzi Luigi**, Cusiano (Udine), dalla figlia Zelinda e Maria; **Masini Giovanni**, Lardirone (Pavia), da Angelo; **Mazzanti Mivoli Fernanda**, Varese, da Giancarlo; **Meazza Pietro**, Castelfranco, da Pietro; **Maurizio Bernasco Milla**, Lunazero (Genova), da Guido.

(Continua al prossimo numero)

BANCA DI SICILIA

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO
FONDI PATRIMONIALI LIRE 542 MILIONI
OLTRE 130 SEDI ED AGENZIE

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

SEDE DI MILANO:

Direzione e Uffici: Via S. Margherita, 12-14 - Telefono 12-941 (7 linee)
Direzione Borsa: Telefono 12-947 - Servizio Caselle di sicurezza
Agenzia n. 1: Via Anzani 2, angolo Corso XXV Marzo - Telefono 55-514
Agenzia n. 2: C.so Buenos Aires, ang. Regina Giovanna - Tel. 23286 - 23623
Servizio Caselle di sicurezza

ALTRE SEDI A:

GENOVA - Direzione e Uffici: Piazza Colombo, Tel. 285-162, 28-474
Lecce - Direzione e Uffici: Via S. Vito, 10
TORINO - Direzione e Uffici: Via Alfieri, Telefono 51-243
TRIESTE - Direzione e Uffici: Piazza Venezia, Telefono 42-41 P. Banca
VENEZIA - Direzione e Uffici: Mercerie XXII Aprile - Telefono 52-325

SOLLEVAMENTO ACQUA DA POZZI ANCHE PROFONDI SENZA POMPA NE MOTORE NEL POZZO



IMPIANTO SERVICE E SICURO PER SOLLEVARE ACQUA DA POZZI FUMI TORRENTI. LAGHI E...

U. DELLE ANI - TORINO - V. ALDO CAMPILGIO, 19 - TEL. 74.778

8 aprile - in Abbo - S. Alberto
Primo tratto d'alcuna discoteca e offerta
fra la Prussia e l'Italia (1908).

Domenica

- 7,30: Musica del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia e messaggi.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
8,20-10 (onde di metri 230-238,5-245,5-368,6): Musica riprodotta.
8,20-10 (onde di metri 500 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati.
10: Ora del contadino.
11: MESSA CANTATA dal Duomo di Torino.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35,05.
12,05: Musica da camera.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Grande orchestra melodica dell'Esar.
13,45: Complesso diretto dal maestro Corino.
14: RADIO GIORNALE.
14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
15,30: Trasmissioni dal Teatro del Popolo di Torino: Stazione lirica di primavera organizzata dal Gruppo Lavoratori dello Spettacolo.

LA BOHEME

Opera in quattro atti di Luigi Illica e Giuseppe Giacosa. Musica di Giacomo Puccini. Negli intermezzi: Asterischi di varietà. Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica.

- 16-19,45: Not. in lingue estere, onda corta m. 35,05.
19: Musica in ombra: Pianeta Piero Pavesio.
19,30: Complesso diretto dal maestro Allegretti.
19: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: MELODIE DI OGNI TEMPO - Trasmissione organizzata per la Ditta Giovanni Soffientini di Milano.
22,40: RADIO IN GRIGIOVERDE.
23: RADIO GIORNALE, indi messaggi per i territori italiani occupati.
23,30: Chiusura e luno Giovinetti.
23,35: Notiziario Stefani.

8 aprile - S. Maria Cleofe

La Francia, violando stabilmente gli accordi conclusi, decise, all'insaputa dell'Italia, la spedizione a occupazione di Tunisi (1881).

Venerdì

- 7: Musica del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia e messaggi.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
8,20-10 (onde di m. 230-238,5-245,5-368,6): Musica riprodotta.
8,20-11,30 (onde di metri 500 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35,05.
12: Radio giornale economico-finanziario.
12,10: Canzoni.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Orchestra diretta dal maestro Gallino.
13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: Trasmissione per le Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana. Fra i notiziari: la lettura del bollettino di guerra germanico (ore 13-14-15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: I DIECI MINUTI DEL VOLONTARIO.
16:10: L'AMORE DI STEFANIA
Tre scene di Angelo Ronchini
Regia di Claudio Fino.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, ecc.
16-19,45: Not. in lingue estere, onda corta m. 35,05.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Cinque minuti del radiocoroso.
19,10 (circa): Musica antifascista.
19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Hehschhaus.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE e LA VOCE DEL PARTITO.
23: RADIO GIORNALE, indi messaggi per i territori italiani occupati.
23,30: Chiusura e luno Giovinetti.
23,35: Notiziario Stefani.

ALZOLAIO POETA

L'11 novembre 1494 a Norimberga, in una misera casetta nei pressi dell'Ospedale di S. Spirito, ad un artigiano a nome Sachs nacque un figlio che doveva diventare uno dei più famosi e popolari poeti della Germania.

Questo fanciullo, a cui i genitori imposero il nome di Hans, dopo aver frequentato dal settimo al quindicesimo anno di età la « Lateinschule » della sua città — specie di ginnasio dell'epoca — imparò il mestiere del calzolaio e divenne in breve tempo abilissimo nel confezionare scarpe di tutte le specie.

Nessun segreto del mestiere era a lui sconosciuto, tuttavia, sottomesso alle « Leggi delle padronanze » e ai « Corpi dei giurati », intrapreso il « viaggio di perfezionamento professionale » passò a Monaco, Innsbruck, Weis e Vienna per risalire poi il Reno fino a Lubeca lavorando con ardore al deschetto dei più famosi calzaioli, avido di apprendere nuovi procedimenti di lavorazione e di migliorare sempre più il suo gusto e la sua arte. Intanto, sospinto dall'istinto poetico che fin da fanciullo aveva rivelato, e che sotto la guida del tessitore Leonhard Nonnebeck aveva sommarientemente coltivato, frequentò in ogni comunità le « Singeschulen » — scuole dove gli appartenenti delle varie corporazioni si riunivano per parlare e cantare — completando così la sua istruzione letteraria fin allora alquanto superficiale.

Nel 1510 tornò nella città natia, presencò con successo il capoluogo prescritto « per intraprendere il libero esercizio della professione di calzolaio »; ma se la sua ambizione era per un'altra via, non si accontentò di essere per il suo mestiere un artigiano, ma si dedicò a emulare i maggiori poeti dell'epoca.

Senza trascurare un solo giorno il suo mestiere, anzi, avendo formato nella sua mente quei versi che a notte, sostituita la penna agli attrezzi da calzolaio, perfezionava e sviluppava. Nel 1519, dopo aver presentato al vescovo di Norimberga il suo « Singeschulen » della città un'ode in onore della Santa Trinità — che fu giudicata dalla giuria un capolavoro — venne eletto « Maestro Cantore » ed iniziò quell'attività letteraria che lo consacrò poeta più famoso della Germania.

Le sue opere sogliono essere classificate in due periodi ben distinti. Il primo è consacrato alla vita pubblica, allo Stato e alla Chiesa in particolare. Quale partigiano entusiasta delle dottrine di Lutero scrive contro il papato prendendo posto tra i promotori della grande riforma religiosa che assunse la Germania dalle Autorità Ecclesiastiche di Roma.

Il secondo è dedicato alla vita privata, al teatro e alle feste popolari. La felicità che gli offre il matrimonio con una fanciulla del popolo di nome Cuncunda Kreuter, della quale ebbe sette figli e con la quale visse oltre quarant'anni, lo incanta ad esaltare la santità del matrimonio e a celebrare la fede protestante e la moralità pura e semplice dell'Evangelio. Col volere degli anni il poeta divenne ognor più indulgente: i vizii e le debolezze umane non eccitarono più la sua fantasia e l'energia cedette il posto ai sentimenti più dolci e umani che lo invitavano a

disperare senza popoli e burlesche per le quali andava attingendo i soggetti dalle feste e dalle « Kermesse » di Norimberga o a scegliere argomenti da racconti babilonici, egizi, che si cimentò in tutti i generi che si coltivavano nel suo tempo, superò tutti i predecessori in chiarezza

varietà d'invenzioni e di forme e sfoggiandosi in sterminati quattrocento composizioni tra cui semina poi diversi, cinquantasette tragedie, scemi, commedie, esautandole fare il carnevale, duodecimodici narrazioni bibliche e discorsi sacri, centomila quanta salmi, quattrocentottanta sonetti o « pezzi fuggitivi » e duecento tantissimi favole o fiabe.

All'età di settantasette anni Hans Sachs concluse un secondo matrimonio con la diciassettenne Barbara Harscher, ma nel 1596, a ottant'anni compiuti, sebbene non oppresso dalla vecchiaia, chiuse la sua vita e il suo corpo ebbe sepolto nel Cimitero di S. Giovanni in Norimberga ove tutt'oggi la sua tomba è visitata e onorata.

Se le sue opere gli diedero in vita la celebrità, poco dopo la morte cadde nell'oblio e nel XVII secolo, epoca della poesia dimenticata, il nome di questo grande poeta popolare fu quasi dimenticato. Furono Goethe e Wieland a farlo rivivere collocandolo al giusto onore dei tempi e nel XIX secolo, Riccardo Wagner, circondando di imperitura gloria il nome di Hans Sachs, il poeta calzolaio: il più grande tra i « Maestri cantori di Norimberga ».

PIERO CUOCCHI

OGNI DOMENICA DALLE 20,20 ALLE 20,50 INI.

Melodie di ogni tempo

PROVERE LE CANZONI CARE AL VOSTRO CUORE

Programma dell'8 aprile 1945

1. TIRINDOLI « O! Primavera » Ines Maria Ferrari
2. DANZI « Non sei più la mia bambina » Enzo Ali
3. DENZA « Funicoli Funicoli » De Vito
4. BUCIO « Volete Tognolo » Pierro Pali
5. DENZA « Occhi di fiele » Michele Fiele
6. FIORE « Ay! Ay! » Michele Fiele
7. LAMA « Cara Fiedra » Michele Fiele
8. TOSTI « Malle » Tizio Schipa

LA TRASMISSIONE È ORGANIZZATA A CURA DELLA DITTA

Giovanni Soffientini

di Milano che vi ricorda.

FLOS LACTIS crema per radarsi senza pennello

POBOSAN liquido e crema da usare dopo la barba

DENTIFICIO dott. KNAPP per mantenere

integre la dentatura

microfono

per

radio

microfono

per

radio

microfono

per

radio

microfono

per

radio

microfono

per

radio

microfono

per

radio



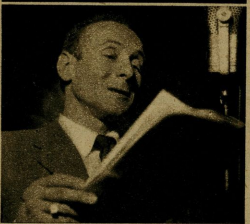
Il tenore GIOVANNI MALIPIERO



WANDA OSIRI e UGO TOGNAZZI



WANDA OSIRI



VALDEMARO



PICCOLA POSTA

RISPONDIAMO A:

PIERO FARNE', *Gazzetta della Domenica.* - Caro Farno, i tuoi consigli sono quanto di più saggio esista al mondo dopo il Corano per gli arabi. Ti pare che me lo lasci dire due volte? Me lo farò, al massimo, scrivere ancora su qualche altro dei numerosi giornali cui collaboro, perché, quando sarà il momento, non l'abbia accettato, come tu dici, per quel mio difettaccio di dimenticare tutto.

ROBERTO VIRANO, *Messate (Como).* - Al più presto, Grazie.

SANDRO GUZZI e COMPAGNI, *Milano.* - D'apporto è impegnatissimo col cinematografo. Verrà da noi appena possibile.

LUIGI DESSILANI, Fara (Verona) - **SILVIA LOCATELLI, *Messate (Como).* - Peccato che quel giorno, a quell'ora non avessimo aperta la radio. In ogni modo appena sarete a conoscenza che il vostro bellissimo cantore ancora, avvertitelo e compremo apposta l'apparecchio che purtroppo non possediamo.**

PIERA RIVA, *Balsano (Milano).* - La vostra calda e appassionata richiesta non può lasciare freddo il nostro cuore, anche se duro e... ferro. Cercheremo di accontentarvi. Datteli solo un po' di tempo.

NINO MELLE, *Milano.* - Voi ci chiedete il "lamento di Magone" dall'Africa di Petrarca. Ho proposto di leggere la traduzione del latino che ne feci in alle scuole medie, ma mi hanno detto che ragionevoli stante ad una poesia re-

metica e questo sciagurato un poco lo stile di Petrarca. Non vi resta che attendere che io sia diventato tanto celebre da poter rovinare anche Petrarca a mio piacere.

A TUTTI GLI AMIRATORI DI FRANCO RITA', - Vi faremo ascoltare Rita quando faremo qualche nostra trasmissione da Torino.

MIRILLO - FIORALISO - FIOR DI PESCO, *Milano.* - Scram, con tre nomi così, credevamo ci richiedesse qualche « Noa giapponese », o al minimo un brano della « Butter-By ». Siete perdonate!

MARIA LUISA DEL BUONO, Verelli. - Il valore trite lo faremo eseguire in una delle nostre prossime trasmissioni dall'Orchestra sinfonica dell'I.A.R. Ma mi raccomando la impazienza!

DONATA, Torino. - Grazie delle care parole. Abbiamo arruolati, Donata, e non sta bene per gente imperabile come noi!

GIUSEPPINA MOLteni, Sirmio di Oggierno (Como). - Cara signorina, ringraziamo l'occasione che ci ha permesso di poter dare un poco di gloria a chi soffre. Niente ci può rendere più felici e niente ci rende il nostro lavoro più grato e più caro. Anche per la cantante cercheremo di accontentarvi al più presto, Auguri.

FRANCO SIBIGLIA. - Anche Pasero, fra poco, e tutto per voi. Grazie.

GRAZIA OLIVI, Como. - Che belle lettere quelle come la

vostra. In ognuna di esse troviamo il programma pronto non per una, ma per cinque trasmissioni. Non ci resterebbe che tradurle in pratica, ma... i « ma » sono le piccole difficoltà che ci costringono ad usare le tinture per i capelli!

VIVIANA REDI, Milano. - Va bene.

Rag. OTTORINO BONINI, Bergamo. - Invece di scrivervi una serie di critiche senza dubbio acute, darei consigli morali per la gioventù, non vi dispiacerebbe, per favore, dirci quello e quelli che volete ascoltare? Grazie.

GIUSEPPINA ABBONE, Barolo (Cuneo). - La vostra lettera l'abbiamo passata alla signora Pevero.

ADRIANA MARTINI, Bergamo. - Quelle canzoni le trasmettiamo esattamente ogni 48 ore al massimo in tutte le trasmissioni dell'I.A.R. e l'Ora I.R.A. al effettua una sola volta alla settimana. Osequi.

VIRGINIA BONONI, Gallarate. - Scrivete direttamente a Navarini, presso di noi. Vi accontenterà senza dubbio.

GRUPPO ANGHIEREN, Milano. - Non riceviamo ordini perentori che dalle nostre legittime consuetudini, e ciò perché abbiamo un carattere forte e battagliero. Inclini.

LEI, Sirmio. - Ho passato la vostra lettera ad un mio caro amico che da qualche giorno era un po' triste. Vi ringrazio. Ha dato il risultato sperato. Se non vi dispiace, all'occorrenza usufruirò ancora del vostro stile... caelino. Amherboldment.

IL REGISTA

Fotocronaca della quarta trasmissione dell'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

100

SCIENZA E TECNICA



La tassa di concessione governativa

Già altra volta abbiamo avuto occasione di rilevare che l'eventuale « carattere di pubblica utilità » (v. legge 17 novembre 1927, n. 2207) del servizio delle radioaudizioni circolari aveva indotto lo Stato ad avocarsene la esclusività; sottolineando come la dottrina fosse andata oltre nella elaborazione dei concetti relativi affermando trattarsi addirittura di un servizio pubblico, anziché semplicemente di pubblica utilità.

Non è qui luogo ad indugio per disertare sulla sostanziale diversità delle due categorie di prestazioni che, pur avendo in comune la caratteristica di interessare la generalità dei cittadini, divergono tra loro allorché l'accentuarsi di una tale caratteristica fa prevalere le prime sulle seconde. Basterà notare che con un recente provvedimento il legislatore ha implicitamente, seguito le ricordate correnti dottrinali. Infatti in virtù del decreto del Ministero delle Finanze 15 maggio 1944, n. 262 « per la detenzione di apparecchi atti o adattabili alla ricezione delle radioaudizioni, il rilascio del libretto d'iscrizione per il pagamento del canone di abbonamento a mezzo del servizio dei conti correnti postali, di cui all'art. 6 del decreto-legge 31 febbr. 1937, n. 246, costituisce licenza d'uso soggetta alla tassa annua di concessione governativa di L. 82 per ogni abbonamento.

Ogni incertezza pertanto non è più consentita; poiché una tassa di concessione governativa può incidere soltanto sulla utilizzazione di un servizio pubblico, tale deve ora considerarsi — *op. leg.* — il servizio delle radioaudizioni circolari.

Ciò posto, ricordiamo ora parzialmente le disposizioni del citato provvedimento. La tassa è dovuta da chiunque detenga un apparecchio radiofonico e comunque ne usufruisca. Quindi, « anche se l'apparecchio è destinato ad audizioni date in locali pubblici od aperti al pubblico ed il canone di abbonamento alle radioaudizioni è stabilito a norma dell'art. 27 del decreto legge 21 febbraio 1938, n. 246, nonché nel caso di enti, istituti, associazioni, ed aziende, detentori dell'apparecchio, che corrispondono il contributo fisso di abbonamento di cui all'art. 15 del decreto legge 17 novembre 1937, n. 2207 ».

F. CASELLA

PANE CASALINGO ben lievitato, minima spesa ottenibile con **ELEVATOR**.
SPIGA: LUDOVICO FERRARIS Verelli

VOCABOLARIETTO

ANTENNA — È l'organo che, nella radio-trasmissione, permette l'uscita di distanza, sotto forma di energia elettromagnetica, dell'energia elettrica oscillante esistente in un trasmettitore e che, nella radio-ricezione, permette la captazione dell'energia elettromagnetica proveniente da stazioni lontane. Essa è paragonabile ad un circuito elettrico del tipo oscillante con la differenza che l'elemento induttivo proprio di quest'ultimo, anziché essere concentrato in speciali avvolgimenti di filo conduttore, è distribuito lungo conduttori di notevole estensione e l'elemento capacitivo, anziché essere concentrato in speciali condensatori, è rappresentato dalla capacità esistente tra i due sistemi dei cosiddetti estesi conduttori, oppure tra questi e la terra. Un'antenna è pertanto suscettibile di accordo su una determinata frequenza, nel qual caso assorbe la massima energia possibile dal trasmettitore ed è massima la corrente oscillante che la percorre; conseguentemente è massimo

La radio della R.S.I. parla dalle seguenti lunghezze d'onda

ONDE E ORARI DI TRASMISSIONE	
m. k.c.a.	Orario
Onde medie	
503 600	07.00 - 08.15; 08.15 - 11.30 13.00 - 15.00; 16.00 - 17.40 20.00 - 22.30
Al venerdì anche:	
245.5 1222	07.00 - 10.00; 12.00 - 15.00 16.00 - 18.15; 19.00 - 20.00
328.5 1253	07.00 - 10.00; 12.00 - 15.00 16.00 - 18.15; 19.00 - 20.00
348.6 814	07.00 - 10.00; 12.00 - 15.00 16.00 - 18.15; 19.00 - 20.00
Onde corte	
35.05 5740	07.00 - 08.15; 08.15 - 11.30 13.00 - 15.00; 20.00 - 20.25 23.00 - 23.30

il campo elettromagnetico che da essa si irradia nello spazio. A seconda della frequenza delle onde elettromagnetiche irradiate e degli scopi cui queste sono adibite, le antenne, sia trasmettitori che riceventi, possono essere realizzate in svariate modi ed assumere forme diverse, più o meno semplici o complesse. Particolarmente importante è il problema delle antenne nella tecnica delle onde di piccola lunghezza (corse ed ultracorte), per la possibilità che ne deriva di attuare dei sistemi irradianti capaci di concentrare il campo elettromagnetico in determinate direzioni ed entro angoli anche di piccola apertura o somiglianza di quel che accade per un fascio di luce uscente da una comune proiettore. In tal modo in tutti quei casi in cui non sia necessario distribuire l'energia elettromagnetica in tutte le direzioni. Possono essere ottenuti dei notevoli risultati con trasmettitori di potenza relativamente piccola e possono inoltre derivare altri vantaggi, come ad esempio, nel campo militare, il raggiungimento della segretezza delle comunicazioni tra due luoghi stabiliti. Tali speciali antenne prendono il nome di antenne direttive od anche direzionali e trovano applicazione anche nella radio-ricezione — sempre per il caso delle onde di piccola lunghezza — per la possibilità che esse offrono di creare, più o meno recente, una condizione di privilegio nei riguardi di una determinata direzione in confronto, di altre.



PIERO GALEFFI, Milano. « Nell'orario che pubblicate su « Segnale Radio » sono indicate alcune onde sulle quali non ritengo di ascoltare assolutamente nulla. Quale è la causa? »

Ogni trasmettitore ha una zona di servizio, la cui estensione dipende essenzialmente dalla potenza irradiata e dall'onda su cui trasmette. È pertanto naturale che alcune nostre stazioni, destinate a servire altre zone, non possano essere da voi ricevute.

Non essendo possibile, per ragioni derivanti dallo stato attuale di guerra, pubblicare l'onda di ciascuna stazione, dobbiamo limitarci ad indicare tutte le onde utilizzate per irradiare i nostri programmi: l'ascoltatore, provando a ricevere sulle varie onde, sceglie quella o quelle che gli consentono la migliore ricezione nella località ove risiede.

Per quanto riguarda le vostre richieste di chiarimenti circa la nuova onda di trasmissione, avete nel frattempo letto le note « Ai Radioscoltori » pubblicate sui numeri 11 e 12 di « Segnale Radio ». Richiamiamo, in particolare, la Vostra attenzione sul consiglio di apparecchiare l'antenna del Vostro ricevitore, se note disturbi sull'onda di 271,7 metri.

R. T. Varesè - Abito lungo la linea transmarica, al passaggio delle vetture notturne, mi apparecchio tutto ed intendo dirgli: *Cosa debbo fare per eliminare tale inconveniente?*

Per eliminare i disturbi che lamentate occorrerebbe verificare gli impianti trasmissivi ed inserire appositi dispositivi di filtro: nelle attuali contingenze ciò è ovviamente di difficile realizzazione. Per attenuare i disturbi potrete tuttavia provare i seguenti provvedimenti: evitare che il conduttore di antenna e quello di terra siano disposti parallelamente alla linea trasmissiva (la disposizione migliore è quella trasversale alla linea); sopprimere il conduttore di terra, che può convogliare disturbi;

sistemare l'antenna il più lontano possibile dalla linea trasmissiva, eventualmente in una stanza diversa da quella ove tenete il ricevitore, col quale l'aereo dovrà essere collegato a mezzo di un filo schermato;

disporre tra la presa luce e l'ingresso

RISPOSTE AI LETTORI

dell'apparecchio un filtro che vi potreste procurare rivolgendovi ad un tecnico specializzato; migliorare la schermatura del ricevitore in modo che gli organi del ricevitore stesso siano protetti, da tutti i lati, da una parete metallica per quanto possibile, continua.

RECENSIONI

D. E. RAVALICO, *Radio Libro*, edizione n. 89, 1945, Ed. Hoepli, Milano, L. 240.

È uscita, edita da Hoepli, l'89ª edizione del *Radio Libro* di Ravalico, opera ormai molto nota nel mondo radiofonico e a tutti coloro che si dilettano di apparecchi radio e dei relativi circuiti e schemi elettrici. In questa ultima edizione il volume è stato aggiornato nonché arricchito di nuovi capitoli specie per quanto riguarda i vari tipi di valvole elettroniche e le relative tabelle di confronto.

Il manuale, contiene 120 schemi di apparecchi radiofonici moderni e modernissimi, fabbricati dalle varie case costruttrici; la forma è semplice e chiara e la veste tipografica ottima.

D. E. RAVALICO, *Primo avviamento alla conoscenza della radio*, 9ª ediz., 1945, Edit. Hoepli, Milano, L. 60.

Come lo dice chiaramente il titolo, è un manuale avente per scopo di far conoscere, — approssimativamente, — a tutti coloro che non posseggono la necessaria preparazione, come sia fatto e come funziona un apparecchio radiofonico. In tale libro, infatti, vengono descritte in maniera molto semplice e piano, le varie parti costituenti un radio-ricevitore ed il loro funzionamento, nonché tutte le precauzioni per adoperare il ricevitore stesso nel migliore dei modi.

C. P.

CESARE RIVELLI, Direttore Responsa, Autograferia Ministeriale Cultura Popolare, N. 1817 del 30 marzo 1944-XVI.
Con i tipi della RIZZOLI & C. - Anonima per l'Arte della Stampa - Milano

Scritte, fotografie e disegni, pubblicati o no, non vengono restituiti.

...ma uno solo si distingue!

Dentifricio del Doll. Kramp

RACCONTO

IL RACCONTO

C'eravamo troppi che lui entrava al liceo ed io stavo per uscire. Lo incontrai dopo un gran dramma della mia vita: il sopraggiungere della improvvisa minaccia sulla mia famiglia e sulla mia casa. Era un giovinotto molto, abituato a non vedersi e a non farsi maneggiare niente; aveva abito di taglio e di stoffe come si prendeva tutti i disprezzati possibili. Io, invece, dovevo portare vestiti da pochi soldi, di quelli che mettono fuori fuori la corata, spesso anche conunelli, e contentarmi di qualche lira appena, perché creavano quattro figliuoli e non si poteva assolutamente sprecar nulla.

Non so dire che cosa gli raccontassi i miei occhi e che cosa gli sembrasse il mio viso: ma so che lui, il primo giorno in cui lo avvicinai nei corridoi della scuola, si fermò a parlare con me senza umiliarmi né con le parole, né con i gesti come di solito, sapendo che faceva. Aveva, del resto, dentro i miei occhi, era una tristezza e, forse, si sarà accorto che sul mio viso c'era già un'ombra di vita sinistra: o, forse, tutta la mia povertà, piena di ritegno e di pudore, dovette farlo un poco pentito. Certo fu che si comportò con me quasi cordualmente: mi disse cose gentili, simpatiche: m'invitò anche ad andare a casa sua. Salii dentro il mio cuore un caldo che non avevo più sentito da tanto tempo. Di quella bontà inaspettata gli lui subito grato segretamente: ed era la gratitudine più vera. Mi parveva quasi impossibile che lui, formato con eroe e speranza di chi non aveva la sua fortuna, mi si fosse mostrato tanto affabile e cortese. Capì al di là delle mie rare parole della mia vita.

Molte volte fui sul punto di prenderlo da parte e di dirgli: «Senti: tu che sei un uomo ricco, dimmi come immagini che tu chi non è ricco, ma povero anzi, poveretto, sempre in quanto di fronte a tante necessità, sempre vergognoso dei suoi vestiti malandati, delle sue carezze rammentate proprio nei punti più visibili, delle cose che lui porta ogni colore e forma? Che pensi di un giovane così? Che cosa ti dicono le tue disgrazie polso? Che cosa supponi ci sia dietro di esse?»

Aerei voluto domandargli queste cose: e tuttavia mi si diceva nulla perché si pareva di scoprire tutta la mia miseria e che tutto ciò fosse un'inutile crudeltà.

E pure anch'io avevo gli stessi umani bisogni di lui, le stesse voglie, gli stessi danci, le stesse aspirazioni. Sentivo, anzi, queste forze soffocate e nascoste ribellarsi dentro con una veemenza, con un ardore altissimo che mi obbligavano a dare prove di sacrificio per non lasciarsi rubacolare. Vedevo il mondo che mi stava intorno con una luce fredda di crepuscolo: talvolta se non spaventato, inanimato. Avevo la impressione di essere infinitamente solo davanti al prestigio d'una lotta piena d'incognite: e tutte le strade mi sembravano chiuse. Quando uscivo entravo il centro per non incontrar lui: e non dovevo scorgere in quei locali che frequentavo, dove la gente di sua conoscenza era, per me, un termine di confronto molto doloroso e triste.

Mi diceva qualche volta: «Non ti si vede mai. Dove ti nascondi? Dove vai? Gli rispondeva che studiavo molto: che avevo bisogno di sbrigharmi per arrivare sollecitamente alla fine e poi all'impiego.

Non ho il tuo danaro e la mia tranquillità. Tu puoi prendere tutto con più comodo. Io no. Rimaneva interdetto. Poi si metteva a scherzare. Diceva: «Né ho mai capito le tue lacrime per esteriori un dispiacere o per non insistere in una discussione malinconica.

Di solito andavo, nel tardo pomeriggio, a trovare un amico che aveva una piccola bottega sulla periferia, fuori di Porta. Entravo, naturalmente, senza pagare. Il pubblico di quel locale era composto di operai, di ragazzi, di bottegai, di donne, scimmiettoni e di bambini. I bambini, si diceva, più perché i loro genitori sembravano che sempre cadessero la pioggia. I soli disordinati, si muovevano, piangevano attraverso quel velo di pioggia: e il loro pianto era un suono diminuito di molto. Gli spettacoli erano per me un'illusione, perché, in quel rione, dovevo incontrarmi con lui, una ragazza che faceva la stittrice e che mi piaceva per i suoi occhi: e il suo bel viso ridere, la sua bocca baciava.

Prima di tornare a casa ce ne andavamo verso il verde della linea collina, per strade odorose di erbe nuove e inatte, riattati fuori del mondo del nostro amore. Avevo abituato Lia a parlare senza quegli intercalari del vernacolo popolare che contrastavano tanto con la sua elegante bellezza. — Io non ho studiato come te. — E mi impone? Se mi vuoi bene dire fare quello che ti dico. — Non rispondeva: ma si stringeva al mio fianco con un gesto che voleva più d'ogni parola. Camminavamo, la bufera tra i miei occhi, con una pura dedizione. Era una ragazza semplice e nel suo cuore si poteva leggere tutto come nei suoi occhi e nel suo sorriso. Povera, comprendeva i miei disegni: con la sua bontà mi diceva il mio tormento.

Una volta lui mi domandò se, per caso, non fossi in-

namorato. — Che ci sarebbe di strano? — replicai.

— Scusa: non credevi d'offendermi.

— Ma mi hai offeso, ma quelle son faccende che non ti riguardano.

Feci per andarmene, contrariato. Ma, nel momento stesso in cui volavo le spalle, lui inghiottì: — Straccone!

Di straccone gli fui addosso. — Che dici? Ripeti, perdio! Si straccone!

Non dissi più nulla. Né so bene quante volte lo colpì, furiosamente, sul viso. Ricordo solo che qualcuno venne a dividerci e che — separati — un filo di sangue sgorgava dalla mia labbra e che quel sangue aveva un sapore amaro come di lacrime.

Quella sera Lia mi domandò, accennando la piccola ferita, cosa accaduto. Risposi una sciocca bugia. Niente. Uscendo di casa sono acciollato. Ma avevo il cuore colmo di angoscia. Ci avviai, come sempre, verso la collina. Ci sedemmo sull'erba. Lia m'abbracciò. Perché non dici nulla? — Le feci una carezza. Il suo viso si aprì tutto alla luce come un fiore.

— Sai: gli esami son vicini. Ogni giorno che passa mi preoccupa. Son povero e debbo far presto a guadagnare.

Anch'io son povera, ma sono felice.

Aveva la testa appoggiata alla mia spalla ed era disegnata con tratto gentile. Negli occhi le scendevano gli ultimi chiarori del limpido tramonto. Già mi compariva dell'innalto, del mio nascosto dolore la vicinanza di Lia. Il dolore, la sofferenza si scioglievano, a poco a poco, nel calore abbraccio, nel mio pensiero di lei. La terra irrorata intorno a noi un profumo di dolci campestri apriti allora.

«Non so se ho un pensiero di dire. — Mi capisci soltanto io. — Sempre ricacciavo quel pensiero. Che potevano valere le parole? Rimaneva l'eco di una parola ferace a battere dentro il mio cuore e avrebbe soverchiato tutte le altre. Preferii non parlare.

Ma mi tenni Lia più stretta al braccio quando tornammo indietro: come se, proprio quella sera, avrei trovato finalmente un appoggio, alla mia povertà, nella sua povertà che rideva, tra le pupille e la bocca, simile ad un'offerta di vita.

GIUSEPPE LEGA

alcolicemico

Le Antiche danze e arie di Respighi, tornate al «Livro» di cui si è parlato in bollettino, hanno ritrovato intatte le simpatie degli ascoltatori milanesi, non sono state di troppo, neanche questa volta, di operare con successo la loro appropriata e necessaria riedizione. Guarnieri, dal profondo musicista bollettino soltanto in funzione di preziosismo unifonico-strumentale, l'adattamento corografico, più che accrescere ne diminuisce il colore e la suggestione. L'edizione presentata dall'Ente della Scala è stata quanto mai decorosa ma, forse appunto per questo, la raffinata entità dello spirito s'è trovata ad essere compromessa dalla fustosità delle scene, dei costumi, delle luci e dei passi a due e a quattro e s'è sembrato come il famoso paio di vetro viaggiante fra vani di bronzo. Nel caso in esame si trattava, per di più, di una pura e fragilissima anfora di Murano che nel movimento tragico è andata letteralmente in frantumi.

SEMPRE al «Livro» è andata in scena anche la Mignola di Furtina eseguita dalla Pedrazini, da Schipa, da Paoletti e da Puci — un quartetto solido di eccezione — che ha consentito al nostro direttore di Guarnieri, L'opera, da molti anni non rappresentata, ha avuto solo molti aspetti il carattere di novità. Qua e là sono affiorati qualche colore bianco e qualche rosa, ma in generale il pubblico ha accolto con favore le, chiamiamola così, neumannie.

LA COMPAGNIA di Laura Adani ha dato a Milano alcune rappresentazioni di Adolfo giovinetta. La recitazione e l'affettuoso degli esecutori sono stati esemplari ma l'idea di fare a meno dei costumi e farsi sedurre dal vestire alla moda del 1945 è stata una farsa sedurre, al posto di quelli veri, dei fiori di stoffa. E' stata un'Adolfo giovinetta senza profumo e, soprattutto, senza nobiltà. Vittoria Guarnieri è entrata in pieno nella sua parte ed è risultato il migliore; la Adani lo è stata meno e meno ancora il Calindri nelle vesti del buono e caro Leone.

UN VERO UOMO di Miguel de Unamuno, ripreso da Renzo Ricci a Milano è una commedia scritta da un filosofo che attraverso il dialogo, l'azione, la vita di personaggi, vuol cercare di volgarizzare i suoi principi e le sue teorie ed estetiche. Entro nella categoria di quei lavori che piacciono particolarmente al nostro egregio attore, ma il pubblico preferisce cose più accettabili o, per dirla secondo un'espressione corrente, più umane. La commedia è ben condotta ma fredda e non è riuscita ad interessare tutta la buona compagnia e l'impegno del protagonista e dei suoi collaboratori.

GIESSE

Processo delle zitelle

Proetto delle zitelle è un film che non esce dai limiti del grigio, ma che però, entro questi limiti, si può considerare, ai tempi che corrono, una cosa riuscita. Dal cinema italiano odierno non si può pretendere molto per un complesso di ragioni d'indole varia che vanno dalla necessità di non scialare troppo nelle spese di lavorazione all'obbligo di limitare al minimo, per ovvie ragioni, le scene da girarsi in esterni, specie se questi esterni dovessero trovarsi a lungo distanti dai teatri di posa. I costi di lavorazione hanno da essere non iperbolici perché limitati alle meno bersagliate e meno isolate «piazze» dell'Italia settentrionale e oggi il campo di sfruttamento commerciale delle pellicole; ed è logico che, con un mercato così ristretto, non si possa spendere «cento» quando poi il film, nel suo ridotto giro di noleggio, non renderà, ad essere ottimisti, più di «cinquecento». Ed occorre eliminare quanto più è possibile gli esterni, non solo per il persistere degli allarmi o per il pericolo delle incursioni e dei mitragliamenti, ma per le insidie difficoltà che comporta oggi lo spostamento, anche minimo, di una cosiddetta troupe che debba recitare all'aperto e lontano dall'attrezzatura dei teatri di posa. E se certe località alpine o marine turisticamente famose sono, per le contingenze belliche, o irraggiungibili, o vietate alla curiosità degli operatori, ed è del pari difficilissimo, per le identiche e comprensibilissime ragioni militari, portare la magia lente dell'obiettivo a fissare il pulsante fervore di un'officina o il microfono a registrare i mille frastuoni d'un sonante cantiere in officina.

Ecco perché quei pochi produttori di coraggio ancora in attività si sono attaccati alla rimodulata sentimentale, preferibilmente svolta in interni e ridotta più al gioco verbale che amplificata da sviluppi visivi. La commedia sentimentale è un genere cinematografico come un altro: apprezzabile o detestabile, secondo i casi e i gusti, poiché con essa è possibile fare tanto delle sceneggiati quanto dei nonnulla adorabili. Si tratta sempre della capacità di chi la fa. Un regista sensibile e cosciente, un produttore attento e riflessivo, un pubblico onnisciente, nonostante tutto, possono cavare fuori qualcosa di degno pur dal solito raccontino fatto di malintesi e di ripicciati ma poi debitamente accomodato cinque minuti prima dell'obbligatorio abbraccio finale, con un paio di finali di gentile, di amabile e di rasserenante che mandi via soddisfatto il pubblico — oggi come non mai facile ad essere conquistato — e non gli faccia troppo rimpiangere i quattro sborati.

Processo delle zitelle, che è stato girato alla Fert di Torino tra difficoltà enormi e in un periodo in cui allarmi e voli di disturbo si susseguivano a rotazione continua, è un saggio di film commerciale «di guerra» pulito e dignitoso: modesto senza dubbi nelle intenzioni e non strabianante negli risultati. Nessuno di quelli che v'hanno lavorato intorno s'è lasciato prendere dall'irrazionalità di fare il passo più lungo che la gente pur se nessuno di essi era un gigante: con la conseguenza che nessuno è scivolato o rimasto vittima di pericolosi capitolismi. Niente di nuovo nel soggetto al latte e miele, basato su di uno dei soliti equivoci per cui un giovinotto abbastanza dabbene viene scambiato (e addirittura arrestato) per un farabuttoletto pluriarmigliato, con logico strazio della fanciulla che il giovinotto corteggia: equivoco in virtù del quale la commedia si complica e si allunga sino a raggiungere il normale metraggio delle pellicole del genere e a sostituire quel numero di riattate necessario a contenere il pubblico. (Anzi, a proposito di metraggio: visto che di questo ce n'era già a sufficienza, si è persino economicamente evitato di celebrare il processo del titolo, con nessuna mira per il logico effetto, è vero, ma con l'inconveniente di proiettare sui cartelloni una cosa che poi non dà). Niente — o, meglio, quasi niente — di trascendente nella regia, perché infatti qualche intenzione eccessivamente severa di Borgeho è senz'altro frustrata, così come appaiono immediatamente allucinate le scene finali, un po' troppo drammatiche (l'entrata di Ondina Maris in tribunale, per esempio), con la conseguenza che il tono grigio della vicenda e lo scorrevole stile del racconto sono quasi per nulla alterati da qualche cosa di più che apprezzabili, ma nel nostro caso forse inopportuni.

L'interpretazione è eccellente. Gandufo emerge e, dappoi, nonostante la breve parte, si fa comicamente notare. Ondina Maris, specie se si riuscirà ad addormentare la più qualche espressione del viso, può essere un gradevole acquisto del nostro cinema brillante. Lilla Brignone, Vando, Federico Calindri, Roberto Villa sono gli altri, simpatici e bravi, ripicciati.

ACHILLE VALDATA

DUE CIVILTÀ



All'inizio del conflitto, tutti gli Italiani residenti in Gran Bretagna furono internati in campi di concentramento dopo aver subito la spogliazione dei beni. Ecco una fotografia di nostri connazionali che, inquadrati come delinquenti comuni dalla polizia

e dai tommy, attraversano le vie di Londra ancora intatte. L'Italia fascista, invece, aveva lasciato liberissimi gli inglesi nella città di Perugia, ove frequentavano scuole, accademie e luoghi di divertimento ed alloggiavano in case private da loro scelte



Una delle Orchestre della Radio della Re- pubblica Sociale Italiana



Ardenti e nostalgiche, le note di "Giovinezza" vengono trasmesse al microfono per i fratelli dell'Italia invasa

NUOVA POLIZZA DI
CAPITALIZZAZIONE
AL PORTATORE
"PROVIDENZA E RISPARMIO"

23



*per la grande ripresa
dopo la dura tempesta
difendete i vostri risparmi*

**ISTITUTO NAZIONALE
DELLE ASSICURAZIONI**

PENNE NERE AL MICROFONO



Alla Radio della R.S.I. in Torino, ha avuto luogo un'importante trasmissione dedicata alle valorose truppe alpine. - 1. Rievocazione della Medaglia d'Oro Renato Assante. - 2. L'orchestra della Radio della R.S.I., la folla dei soldati e dei familiari nella vasta sala d'audizione. - 3. Un ufficiale parla di camerati in linea. - 4. Un alpino rievoca l'eroico sacrificio del Cap. Pizzolotto. - 5. Il soprano Cristina Foscale ed il basso Ernesto Dominici nel duetto « Crispino e la comare ».

(Foto Gherlone-Torino in esclusiva per Segnale Radio)